



CONFIMI

25 giugno 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

25/06/2019 Corriere della Sera - Bergamo Fiera, i soci congelano il bilancio	5
---	---

CONFIMI WEB

25/06/2019 lavoripubblici.it 04:01 Sblocca Cantieri e Codice dei contratti, il punto di vista di Michele Lapenna (Consiglio Nazionale Ingegneri)	8
--	---

SCENARIO ECONOMIA

25/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale Di Maio: chi vuole la crisi ci porta al governo tecnico	12
25/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale Flat tax, duello nel governo sui fondi E Salvini difende di nuovo i mini-Bot	15
25/06/2019 Il Sole 24 Ore Una ricaduta sul territorio da 4,5 miliardi e 36mila posti	17
25/06/2019 Il Sole 24 Ore Le imprese: no al salario minimo, i contratti tutelano di più	19
25/06/2019 Il Sole 24 Ore Ilva, Di Maio insiste: l'immunità penale non c'è più, il piano deve andare avanti	21
25/06/2019 Il Sole 24 Ore rischia il paese se arcelor lascia taranto	23
25/06/2019 Il Sole 24 Ore «Bnl accelera sul progetto del digital banking»	25
25/06/2019 Il Sole 24 Ore Alitalia, Lufthansa torna in gara Incontri per rilanciare il piano	28
25/06/2019 Il Sole 24 Ore Vince l'Italia, Olimpiadi '26 a Milano-Cortina	30

25/06/2019 Il Sole 24 Ore Reddito, il 37% dei destinatari aveva già il Rei	33
25/06/2019 Il Sole 24 Ore Sui giochi altro schiaffo della lega ai 5 stelle	35
25/06/2019 La Repubblica - Nazionale Da ieri i primi navigator: "Aiutiamo il reddito"	36
25/06/2019 La Repubblica - Nazionale Arriva un istituto italiano per il salvataggio di Carige	37
25/06/2019 La Repubblica - Nazionale Di Maio: "Ex Ilva avanti ma senza scudo penale"	39
25/06/2019 La Stampa - Nazionale L'INSOLITA COALIZIONE TRICOLORE	41

SCENARIO PMI

25/06/2019 Il Messaggero - Nazionale L'autonoleggio mostra i muscoli, la flotta raggiunge quota un milione	43
--	----

CONFIMI

1 articolo

Promoberg Le perplessità sul presunto fondo parallelo. Aperti i giochi sul futuro Cda, Confindustria (per ora) alla finestra

Fiera, i soci congelano il bilancio

Imprese&Territorio sceglie all'unanimità il rinnovamento e l'astensione sui conti dubbi
Armando Di Landro

Imprese&Territorio (che raggruppa 10 associazioni del mondo economico-produttivo bergamasco) punta in modo unanime sulla «discontinuità» per la Promoberg, che gestisce la Fiera di **Bergamo**. E settimana prossima in assemblea le anime di I&T si asterranno sul bilancio 2018 (contano in tutto 12 voti su 20), che lascia molti dubbi, in particolare sui rimborsi spese e il loro utilizzo.

a pagina 2

Fosse una questione politico-istituzionale si potrebbe dire che Imprese&Territorio aspira a una nuova fase costituente, per la Fiera di **Bergamo** e per la realtà che la gestisce, la Promoberg. In termini più espliciti e meno altisonanti, il comitato fondato nel 2007 - che riunisce le sigle del mondo economico produttivo bergamasco a esclusione di Confindustria (Ascom, Confartigianato, **Confimi Apindustria**, Confesercenti, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, Cna, Fai e Lia) - ha scelto la linea della discontinuità, netta. «Rinnovamento», era la parola più ricorrente ieri nella sede di **Confimi** in via San Benedetto. Tre ore di riunione, tutte le associazioni al tavolo, e poche righe di comunicato, ma per dire tanto: «Vi è stata ampia convergenza su tutti i delicati aspetti trattati che riguardano la governance e il futuro di Promoberg. Il Comitato auspica un percorso di discontinuità rispetto alla gestione precedente con un nuovo progetto di rilancio dell'Ente, possibilmente ampiamente condiviso con tutti i soci. In merito agli argomenti all'ordine del giorno della prossima assemblea (fissata da Promoberg per il 2 luglio) è emersa la linea per un'astensione motivata all'approvazione del consuntivo di bilancio 2018. Scelta dettata dai recenti fatti emersi anche sulla stampa locale, che impongono prudenza. Per gli altri aspetti, e cioè il rinnovo degli organi sociali, i singoli soci affronteranno con i propri organismi l'argomento per individuare le persone più adeguate a far parte del Consiglio d'amministrazione, che dovrà gestire la fase delicata di rilancio dell'Ente fieristico».

L'astensione è decisa, anche se i soci di Promoberg (le associazioni di Imprese&Territorio, più Confindustria, Cesap-Centro Europeo Sviluppo Applicazioni Plastiche, Asco Spedizionieri e Florovivaisti) si aspettano che i documenti del bilancio vengano trasmessi entro la fine della settimana, con una relazione del collegio dei sindaci e anche del contabile esterno nominato dal presidente Ivan Rodeschini su formale richiesta del Cda.

Ci sono già tutti gli elementi per non decidere, e cioè per astenersi, perché il caso è complesso, in particolare da quando alla Promoberg si è presentato un avvocato per portare messaggi anonimi, parlando di anomalie gravi, a suo dire, nel bilancio 2018. E il quadro si è intorbidito parecchio durante il Cda del 30 maggio, quando le spiegazioni date dal direttore Stefano Cristini ai consiglieri di amministrazione (informati dei messaggi anonimi, tra loro anche Alberto Brivio di Coldiretti che presiede il Comitato di Imprese&Territorio) sono apparse difficili da digerire. Impossibili per Alberto Capitanio, che lavora nel settore e si è astenuto. E cioè, secondo Cristini, la stessa Promoberg avrebbe utilizzato soldi sulla carta destinati ai rimborsi dei dipendenti, con tanto di note spese, per coprire altre sue uscite. Una sorta di fondo parallelo, non si sa bene come giustificato in uscita, essendo i rimborsi già una voce di

bilancio. L'acqua torbida è poi andata oltre il livello di guardia dopo quel Cda, quando il direttore di Promoberg ha trovato otto microspie audio-video tra la sala della riunione e altri uffici, più una nona nella sua auto. E alla riunione successiva, convocata d'urgenza dal presidente Ivan Rodeschini, i consiglieri d'amministrazione hanno chiesto di essere tutelati e sollevati da eventuali responsabilità.

Il risultato, sul fronte di Imprese&Territorio, è quello di ieri: astensione motivata, prevenire per non curare dopo. L'obiettivo è congelare il bilancio fino all'insediamento del nuovo Cda, per riportare poi il conto economico in assemblea. Di certo il passaggio di settimana prossima potrebbe segnare la fine di un'era: Ivan Rodeschini, presidente, e Luigi Trigona, segretario generale, non dovrebbero più essere della partita, pur essendo stati volti storici di quell'Ascom che da tempo chiede con chiarezza il cambiamento e ha già un nome sul tavolo da proporre per il Cda e l'eventuale presidenza: quello del vice dell'associazione, Luciano Patelli, immobiliare. Ma sulle nomine, e sulle linee guida per il rilancio, la partita non è definita, lo spirito «costituente» è lontano. È difficile trovare compattezza anche all'interno di Imprese&Territorio, che conta in tutto 12 voti su 20 nell'assemblea di Promoberg. Tre sono di Asco Spedizionieri, Florovivaisti e Cesap. E gli altri cinque fanno capo a Confindustria, l'altro socio forte, finora rimasto alla finestra. Almeno formalmente.

Armando Di Landro

adilandro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Nella assemblea

di Promoberg

i voti sono 20. Sei fanno capo all'Ascom, altri 6 alle restanti associazioni

di Imprese&

Territorio. Cinque fanno riferimento a Confindustria

Gli altri tre sono voti «sciolti»

di Cesap, Florovivaisti

e Spedizionieri

Foto:

Gli spazi di via Lunga sono stati inaugurati nel 2003.

Lo stabile

è di proprietà

di **Bergamo** Fiera Nuova Spa: Camera

di Commercio, Comune

e Provincia

tra i soci.

La gestione,

è affidata

a Promoberg, presieduta

da Ivan Rodeschini, che ha riottenuto

la concessione

di recente

CONFIMI WEB

1 articolo

Sblocca Cantieri e Codice dei contratti, il punto di vista di Michele Lapenna (Consiglio Nazionale Ingegneri)

Sblocca Cantieri e Codice dei contratti, il punto di vista di Michele Lapenna (Consiglio Nazionale Ingegneri) 25/06/2019 "Il testo finale di conversione del DL 32/2019 è sicuramente migliore dell'articolato proposto dal governo e tiene conto anche delle proposte formulate in sede di audizione dagli stakeholder in particolare quelle formulate dalla Rete Delle Professioni Tecniche". Lo ha affermato Michele Lapenna, Consigliere e responsabile dell'Osservatorio bandi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI), rispondendo alle nostre domande in merito alla conversione in legge del D.L. n. 32/2019 (c.d. Sblocca Cantieri). Dopo aver ascoltato il Vicepresidente del Consiglio Nazionale degli Architetti PPC (CNAPPC) e Coordinatore del Tavolo "Lavori Pubblici" della Rete delle Professioni Tecniche, Rino La Mendola (leggi articolo), il Direttore Generale FINCO, **Angelo Artale** (leggi articolo) e il Presidente della Fondazione Inarcassa, Egidio Comodo (leggi articolo), ecco di seguito il punto di vista mai banale di Michele Lapenna.

1. La conversione il legge del decreto c.d. Sblocca Cantieri arriva dopo lunghi passaggi parlamentari che hanno stravolto l'articolato predisposto dal Governo. Pensa che il testo del D.L. n. 32/2019 ne sia uscito migliorato? Il testo finale di conversione del DL 32/2019 è sicuramente migliore dell'articolato proposto dal governo e tiene conto anche delle proposte formulate in sede di audizione dagli stakeholder in particolare quelle formulate dalla Rete Delle Professioni Tecniche. Quasi tutte le nostre proposte trovano conferma nel testo convertito in legge. In particolare sono state accolte le nostre richieste di modifica in relazione: All'incentivo relativo agli uffici tecnici delle Stazioni Appaltanti; Alla conferma del tetto del 30% del peso dell'offerta prezzo nell'OEPV; All'innalzamento sino ad 1.000.000 di euro della soglia per la procedura negoziata per l'affidamento dei lavori; Alla esclusione dell'affidamento dei lavori sottosoglia con il massimo ribasso, prevedendo l'aggiudicazione con il minor prezzo.

2. Lo Sblocca Cantieri interviene in modo chirurgico su alcune delle caratteristiche principali che avevano costituito i principi cardine del Codice dei contratti. Ritiene che la strada intrapresa sia corretta? Come più volte ribadito il D.Lgs. 50/2016 non è riuscito a tradurre in un testo organico i principi fondanti di una buona legge delega, la legge 11/2016, il passaggio dalla previgente normativa alla nuova caratterizzato da un transitorio dalla durata illimitata, anche per effetto della cosiddetta soft law, ha creato non poche difficoltà nella sua applicazione. Se a questo si aggiunge che a partire dalla Legge Merloni le norme per la realizzazione delle opere pubbliche sono state fatte più per tentare di impedire fenomeni di corruzione che per realizzare le stesse, partendo dall'assioma che chi opera in questo settore o è corrotto o è corruttibile, si comprende perché ci si trovi a 3 anni dall'emanazione del nuovo codice nelle condizioni di dovere mettere nuovamente mano al testo dello stesso sino a pensare ad una sua possibile riscrittura. Noi ci auguriamo che nella ridefinizione del quadro normativo si mantengano alcuni principi fondanti del D.lgs. 50 in particolare la centralità del progetto nella realizzazione dell'opera pubblica, la limitazione degli affidamenti congiunti della progettazione e della esecuzione dei lavori a quel tipo di opere in cui ha un senso l'apporto dell'impresa al progetto cioè nei casi in cui l'elemento tecnologico o innovativo delle opere sia prevalente , la definizione del ruolo degli uffici tecnici delle stazioni appaltanti orientati alle fasi importantissime della programmazione e del controllo dell'esecuzione.

3. Vengono sospese alcune disposizioni del codice fino al 31

dicembre 2020. Pensa che gli appalti ne avranno dei benefici? Sicuramente la sospensione dell'albo dei commissari di gara presso ANAC risolve momentaneamente ledifficoltà sorte per effetto del ritardo nella sua costituzione ma non quello della trasparenza nella individuazione dei commissari nelle gare con affidamento con l'OEPV. La sospensione dell'obbligo di utilizzare le centrali di committente per i comuni non capoluogo di provincia apporterà modestissimi risultati ma ritarderà il processo necessario di riduzione delle stazioni appaltanti italiane. Anche la sospensione del quarto periodo del comma 1 dell'articolo 59 a mio parere avrà pochissime ricadute nel mercato degli appalti pubblici italiani. 4. Viene sospeso fino al 31 dicembre 2020 l'art. 59, comma 1, quarto periodo del Codice ("È vietato il ricorso all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione di lavori ad esclusione dei casi di affidamento a contraente generale, finanza di progetto, affidamento in concessione, partenariato pubblico privato, contratto di disponibilità, locazione finanziaria, nonché delle opere di urbanizzazione a scomputo di cui all'articolo 1, comma 2, lettera e)") ma non il precedente terzo periodo ("Fatto salvo quanto previsto al comma 1-bis, gli appalti relativi ai lavori sono affidati, ponendo a base di gara il progetto esecutivo, il cui contenuto, come definito dall'articolo 23, comma 8, garantisce la rispondenza dell'opera ai requisiti di qualità predeterminati e il rispetto dei tempi e dei costi previsti"). Pensa sia sufficiente per far tornare l'appalto integrato? Il testo definitivo dell'articolo 59 comma 1 consente l'utilizzo dell'Appalto integrato nei casi contemplati dal comma 1 bis. Se questa è la volontà del legislatore, la previsione normativa consente l'intervento dell'impresa esecutrice nella fase di progettazione esecutiva per quel tipo di opere in cui ha un senso l'apporto dell'impresa al progetto, cioè nei casi in cui l'elemento tecnologico o innovativo delle opere sia prevalente, se invece, le modifiche apportate costituiscono un primo passo verso l'indiscriminata applicazione dell'Appalto Integrato rischia di mettere in crisi la centralità del progetto nei processi di trasformazione del territorio e l'autonomia del progettista rispetto all'impresa esecutrice ripetendo le esperienze non positive del D.lgs. 163. 5. La modifica all'art. 36 del Codice aumenta al milione di euro la procedura negoziata. Pensa sia un rischio per la trasparenza degli appalti? Era una richiesta contenuta nelle nostre proposte di modifica al testo iniziale per cui ne condividiamo il merito in una logica di semplificazione delle procedure di gara. Si tenga presenti che i cosiddetti tempi di attraversamento, pari a circa il 50% del tempo necessario alla realizzazione delle opere, costituiscono una anomalia tutta italiana nel quadro europeo e dilatano i tempi di realizzazione delle opere. 6. È chiara la volontà del legislatore di rivedere la parte dell'ANAC. Pensa che l'Italia non sia matura per una regolamentazione flessibile? A tre anni dalla sua entrata in vigore la soft law non ha prodotto i benefici ipotizzati e ha finito per accrescere a dismisura la normativa di attuazione con norme non coordinate tra di loro e non contenute in un testo regolamentare. Se a quanto sopra si aggiungono i tempi molto lunghi di emanazione delle stesse, a tre anni dalla entrata in vigore del D.lgs. 50, meno della metà sono state pubblicate, il tutto ha decretato il fallimento della soft law. 7. L'art. 4 dello Sblocca Cantieri istituisce la figura del Commissario Straordinario per gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari, ai quali spetterà l'assunzione di ogni determinazione ritenuta necessaria per l'avvio ovvero la prosecuzione dei lavori, anche sospesi, provvedono all'eventuale rielaborazione e approvazione dei progetti non ancora appaltati, operando in raccordo con i Provveditorati interregionali alle opere pubbliche, anche mediante specifici protocolli operativi per l'applicazione delle migliori pratiche. Cosa ne pensa di questa disposizione? Uno dei punti cardine della Legge 11/2016 era la previsione della realizzazione delle opere senza ricorso a norme derogatorie. L'art. 4 dello Sblocca Cantieri purtroppo va nella direzione spesso

intrapresa dal legislatore italiano cioè quella della emanazione di norme che poi non vengono applicate nella realizzazione delle opere più importanti e significative. Speriamo nella revisione del D.lgs. 50 di superare questa palese incongruenza. 8. Sull'incentivo alla progettazione per i tecnici della P.A. c'è stato un continuo ripensamento che ha condotto alla fine il Parlamento a mantenere inalterato l'art. 113, comma 2 del Codice. Crede che i tecnici della P.A. dovrebbero essere valorizzati nella loro funzione di progettisti, oppure si dovrebbero occupare esclusivamente di programmazione e controllo? La nostra convinzione è che gli uffici tecnici della PA debbano occuparsi della programmazione e del controllo dell'esecuzione delle opere lasciando all'esterno la progettazione e la restante parte dei servizi tecnici. Quanto sopra è confermato dalla necessità di ridurre quanto più possibile i cosiddetti tempi di attraversamento quelli cioè occupati dalla PA per l'espletamento delle procedure autorizzative e per le attività di verifica che in Italia sono abnormi. 9. È in corso la conversione del Decreto Crescita (D.L. n. 34/2019) che, tra le altre cose, per la messa in sicurezza degli edifici pubblici adibiti a uso scolastico anche di importo pari o superiore a 200.000 euro e fino alla soglia di cui all'articolo 35, prevede che gli enti locali beneficiari di finanziamenti e contributi statali possano utilizzare la procedura negoziata con consultazione, nel rispetto del criterio di rotazione degli inviti, di almeno quindici operatori economici. Ritieni sia corretto? Come è evidente ogni intervento di semplificazione, in questo caso l'utilizzo della procedura negoziata in luogo di quella aperta, riduce i tempi relativi all'espletamento delle procedure di aggiudicazioni ma al contempo riduce la trasparenza negli appalti. L'auspicio è che le stazioni appaltanti applichino chiari criteri di rotazione negli inviti degli operatori economici seguendo quanto previsto dalle Linee Guida n. 4 ANAC. 10. Ci dia un giudizio complessivo sull'operato del Governo in questo primo anno di attività. Il giudizio non può non essere di attesa, preso atto che il Governo, dopo avere compreso le difficoltà di modifica del quadro normativo in materia di contratti pubblici, è passato dalle fasi iniziali di puro annuncio ad individuare una strategia che si sviluppa in due tempi. Il primo intervento è costituito dallo Sblocca Cantieri che come tutti i provvedimenti omnibus non costituisce un provvedimento organico e coordinato di modifica della norma. Il secondo intervento prevede la riscrittura del Codice partendo dalla Legge Delega approvata in Consiglio dei Ministri lo scorso 28 febbraio. È su questi provvedimenti e sulla volontà di coinvolgimento dei portatori di interesse, in particolare la Rete delle Professioni Tecniche, che potremo dare un giudizio complessivo sul lavoro fatto dal nuovo legislatore. Auspichiamo come già ribadito in precedenza che nella ridefinizione del quadro normativo si mantengano alcuni principi fondanti del D.lgs. 50 in particolare la centralità del progetto nei processi di trasformazione del territorio, la limitazione della affidamento congiunto della progettazione e della esecuzione dei lavori e la definizione del ruolo degli uffici tecnici delle stazioni appaltanti orientati alle fasi importantissime della programmazione e del controllo dell'esecuzione. Ci auguriamo alla fine di questo processo di avere una normativa di settore fatta non per tentare di impedire fenomeni di corruzione, ma per realizzare le opere superando finalmente in Italia l'assioma che chi opera in questo settore o è corrotto o è corruttibile. Ringrazio l'ing. Michele Lapenna per il prezioso contributo e vi invito a partecipare alla nostra consultazione online sul Codice dei contratti. A cura di Ing. Gianluca Oreto © Riproduzione riservata

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

il colloquio il vicepremier m5s: i sindacati? li vedrò quando servirà

Di Maio: chi vuole la crisi ci porta al governo tecnico

Emanuele Buzzi

«Chi vuol far cadere il governo apre la strada al ritorno dei tecnici»: il vicepremier Luigi Di Maio ricorda al Corriere quelli che ritiene siano i rischi di una fine prematura dell'esecutivo giallo-verde. E sui sindacati rilancia: «Li convocherò anch'io». Con Di Battista dice di essersi scambiato dei messaggi.

a pagina 9

I

messaggi con Alessandro Di Battista, la risposta alla Lega sulle tasse. E non solo. Luigi Di Maio prova a guardare avanti in un periodo senza dubbio complesso e mette dei paletti. «Il governo dura altri quattro anni», dice al

Corriere

. In caso contrario, però, il Movimento è pronto a tornare alle urne anche se è convinto che un nuovo voto apra la strada solo a un esecutivo tecnico: «Chi lo fa cadere si prende una bella responsabilità, perché significherebbe far tornare il Pd insieme ad altri Monti e altre Fornero».

Ora però incombe il braccio di ferro con l'Unione Europea. L'estate si fa calda - per l'esecutivo e per il vicepremier - proprio sul tema della manovra. Il leader del Movimento è sempre più convinto della possibilità di farla in deficit: «Ci vuole coraggio per far ripartire il Paese», afferma. E ribadisce: «Se si tratta di tagliare il cuneo fiscale e creare decine di migliaia di posti di lavoro bisogna andare avanti». Di Maio è convinto che alla fine l'Europa comprenderà le ragioni legastellate.

Certo, oltre alla procedura di infrazione da parte della Ue, c'è un'altra grande ombra che aleggia sui progetti del capo politico del Movimento: i rapporti con la Lega. Il feeling con Matteo Salvini pare ritrovato (nel Movimento si parla di «nuovo metodo» e stasera ci sarà il primo incontro sull'autonomia), ma restano all'ordine del giorno battibecchi conditi sempre da continue frecciate, sterzate e guerre di posizione. Come il cambio di rotta del Carroccio sui mini-Bot che «mi ha sorpreso perché ricordavo che vollero inserirli a tutti i costi nel contratto. Comunque per me conta che lo Stato paghi, basta che paghi» .

O come il botta e risposta sulle coperture per la flat tax evocato da Massimo Garavaglia. Di Maio, stavolta, è lapidario: «Non ho motivo di pensare che la Lega non abbia individuato le coperture, è un anno che dice che si può fare e credo le abbia trovate». Ma avverte: «Basta che per farla non si mettono le mani in tasca agli italiani, sarebbe paradossale». Insomma, il paletto è chiaro: non aumentare l'Iva per i Cinque Stelle è condizione inderogabile.

E dopo le invasioni di campo di Salvini (che convoca le parti sociali al Viminale), respinge anche le incursioni del viceministro del Carroccio all'Economia che si chiede quali sono i costi del salario minimo. «Certo è curioso, a una nostra domanda si risponde con un'altra domanda», puntualizza Di Maio. «Ma io non ho problemi: il costo sulle casse dello Stato è zero, mentre sul piano delle imprese la proposta sarà affiancata ad un'altra sulla riduzione del cuneo fiscale. Introdurremo quella sul cuneo in manovra», prosegue. E conclude: «È un'operazione con cui vinciamo tutti: stipendi più alti, più lavoro e meno tasse alle imprese» . Il salario minimo sarà per il Movimento la nuova battaglia campale, il nuovo reddito di cittadinanza (e nell'agenda dei provvedimenti sarà affiancato secondo i rumors da un ritorno

ai temi ambientali, sostenibili, a partire da un «Salva mare»). Da ministro del Lavoro, il leader Cinque Stelle si prepara anche sul salario minimo a una guerra con i sindacati. «Sono alcuni di loro che fanno la guerra al M5S. Forse hanno capito che presto gli tagliamo i privilegi, incluse le pensioni d'oro. Pari diritti vale per tutti pure per loro». E sulla possibilità di incontrare anche lui Maurizio Landini (molto critico nei confronti dei Cinque Stelle) e gli altri segretari prima glissa - «Quando sarà opportuno li vedrò» - poi punge: «Ma io come ministro del Lavoro ho un rapporto costante con i sindacati, mica faccio le cose per visibilità. È giusto che i sindacati interloquiscano con tutti».

C'è un altro fronte, però, più insidioso, che Di Maio si trova a fronteggiare: è quello degli equilibri interni al gruppo Cinque Stelle. A partire dalle frizioni con Alessandro Di Battista, sfociate in quel «mi sono inc...» raccontato agli attivisti umbri. L'attesa chiamata tra i due ancora non c'è stata. «Ci siamo scritti dei messaggi», dice il capo politico, che poi taglia corto: «Guardi, non voglio parlare di queste cose, stamattina stavo a Taranto dove ci sono i problemi veri, non queste sciocchezze». Impossibile però non affrontare il discorso dell'addio, dello strappo di Paola Nugnes e degli equilibri sempre precari al Senato. «Certe persone meglio perderle che trovarle», commenta caustico Di Maio. E il rischio di altri addii al Movimento è qualcosa di molto più concreto che una semplice suggestione. Oggi, infatti, su Rousseau si voterà per eleggere i nuovi due probiviri che sostituiranno Riccardo Fraccaro e Nunzia Catalfo. In lizza ci sono due consiglieri comunali (Raffaella Andreola, Gianluca Corrado), un consigliere regionale (Salvatore Siragusa) e due parlamentari (Fabiana Dadone e Susy Matrisciano). Ai nuovi eletti, insieme a Jacopo Berti, toccherà dare un'accelerata sui casi rimasti in sospeso. Le indiscrezioni parlano di circa 200 fascicoli in tutta Italia e a tutti i livelli (e altrettante possibili espulsioni) .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Luigi Di Maio, 32 anni, è vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico del governo Conte

Di Maio è stato eletto capo politico dei Cinque Stelle nel settembre 2017

Sotto

la sua guida

il Movimento ha vinto le Politiche con il 32,7% e preso il 17,1% alle Europee 2019

~

L'ex deputato

Le accuse e i contrasti con Alessandro?

Non voglio

parlare di queste cose, stamattina ero

a Taranto dove ci sono

i problemi veri,

non le sciocchezze

Il salario minimo

Ultimamente

ci fanno la guerra

sul salario minimo,

ma è un'operazione

con cui vinciamo tutti: stipendi più alti,

più lavoro e meno tasse alle imprese
I sindacati
Presto taglieremo
i privilegi anche
ai sindacati, a partire dalle pensioni d'oro. Quando sarà opportuno li incontrerò,
mica faccio le cose
per visibilità
L'addio
La senatrice
Paola Nugnes
ha deciso di lasciare
il Movimento
e passare al Misto?
A mio avviso certe persone è meglio perderle che trovarle
Le espulsioni
All'esame del Movimento i dossier
di circa 200 iscritti
a rischio espulsione
Il vicepremier Luigi Di Maio durante la riunione alla Prefettura di Taranto del Tavolo del
contratto istituzionale di sviluppo, che vede la partecipazione anche di diversi ministri (del
Sud Barbara Lezzi, della Salute Giulia Grillo, dell'Ambiente Sergio Costa, dei Beni Culturali
Alberto Bonisoli
e della Difesa Elisabetta Trenta) (Ansa)

Flat tax, duello nel governo sui fondi E Salvini difende di nuovo i mini-Bot

Garavaglia: non dico le coperture. Di Maio: basta giochini. Tav, ultimatum europeo: chiarite entro luglio
Andrea Ducci

ROMA Tasse e riforma del fisco tengono banco nell'agenda di governo. Dopo il mezzo ultimatum di Salvini sulla flat tax, corredato dall'indicazione che i 10-15 miliardi per realizzarla ci sarebbero, è un susseguirsi di interventi, il più delle volte poco allineati tra leghisti e M5S. Compreso il tema mini-Bot, difesi da Salvini con toni inequivocabili: «La posizione della Lega e del governo è nel contratto. È evidente che pagare i debiti con le imprese e con le famiglie è una priorità per il mio movimento. Sul come il dibattito è aperto, l'importante è farlo». A tornare per primo sul tema flat tax ieri è stato invece il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, spiegando che la Lega le risorse per varare il provvedimento le ha individuate. Salvo non dare dettagli. «Quali sono le coperture della flat tax? Non le dico altrimenti Di Maio me le ruba...», dice Garavaglia, che però tiene a specificare: «Ma certo che abbiamo le risorse. Abbiamo diversi modelli che stiamo affinando per poi scegliere insieme a Salvini e agli altri amici quello migliore. A valle di quello ci sono costi, coperture e quant'altro». In ballo anche l'ipotesi che parte delle risorse sia ottenuto ricorrendo al bonus di 80 euro mensili varato dal governo Renzi. Con una precisazione: «Non si toglie niente a nessuno, ma semplicemente si trasforma quella che oggi è una spesa in riduzione di imposte». Il viceministro aggiunge: «Bisogna fare qualcosa anche per i redditi medio-alti. La flat tax avrà due profili, per le famiglie e chi ha redditi più bassi, fino a 55 mila euro all'anno. La seconda parte è un'ulteriore riduzione di imposte a carico delle aziende, col decreto Crescita le abbiamo ridotte a scalare al 20% per chi lascia i soldi in azienda».

Indicazioni che non raffreddano gli animi del M5S. A segnalarlo sono le parole del vicepremier Luigi Di Maio, sulla flat tax: «Spero che siano 15 miliardi freschi, senza che si tolga nulla agli italiani». Segue un passaggio che svela quanto precari siano gli equilibri tra alleati. «Ho sentito il viceministro Garavaglia dire che non rivela le coperture della flat tax se no Di Maio gliela ruba. Ecco, non è il caso di giocare a nascondino con 15 miliardi anche perché non lo devono dire a Di Maio, ma a tutti gli italiani». Il registro è, insomma, quello consueto dove Di Maio cerca di arginare le uscite della Lega. Tanto che il capo del M5S torna a dire: «Il tema non è se anticipare o meno» la manovra «ma cosa ci mettiamo dentro». Sulla legge di bilancio e sulle tasse Di Maio aggiunge qualche indicazione. «Sono pronto a fare una manovra anche in deficit, se crea centinaia di migliaia di posti di lavoro. Va bene la flat tax se abbassiamo il cuneo fiscale per gli imprenditori, cioè se togliamo un po' di tasse dagli stipendi. Noi presenteremo la nostra proposta di legge di bilancio, che si può fare domani o tra tre mesi». E anche Salvini liquida i dubbi in arrivo dal M5S: «Le idee le abbiamo chiare, si può fare in fretta, come per le Olimpiadi: se uno ha le idee chiare, è determinato e coraggioso vince. Serve un po' di coraggio».

Intanto, stasera, si terrà un vertice serale a Palazzo Chigi, per affrontare i nodi di Autostrade (con il possibile ingresso di Atlantia in Alitalia) e delle intese sull'Autonomia. Solo dopo, con ogni probabilità, ci sarà l'incontro decisivo sui conti pubblici, in vista del Consiglio dei ministri di domani sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti

Flat tax, servono 15 miliardi

La flat tax (tassa piatta) è basata su un'aliquota fissa e non progressiva. È fortemente voluta da Salvini, ma non è chiaro dove si possano trovare le coperture: 15 i miliardi di euro stimati di minori entrate per lo Stato

1

Stop ai mini-Bot dopo lo scontro

Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha gelato il collega leghista Borghi bocciando i mini-Bot, buoni ordinari del Tesoro (di piccolo taglio) per dare ossigeno alle casse

2

Iva, il rischio dell'aumento

L'ultimo aumento dell'Iva è scattato il 1° ottobre 2013, quando l'imposta venne fissata al 22%. Adesso, come sembra probabile, in assenza di un aumento degli introiti il ministro Tria potrebbe varare un nuovo rincaro

3

Infrazione

La procedura di infrazione per debito eccessivo, se avviata dalla Commissione europea, comporterebbe per l'Italia oneri rilevanti che vanno da una multa fino a 9 miliardi al congelamento dei fondi strutturali per la crescita economica fino allo stop dei prestiti concessi dalla Banca europea degli investimenti

Il governo si è impegnato a condurre un negoziato con la Commissione per reperire i fondi. L'obiettivo dell'esecutivo italiano è mantenere il rapporto deficit/Pil al 2,1% per il 2019

Secondo il presidente della Commissione Ue Juncker «le scelte della Commissione dipenderanno dal comportamento che assumerà il governo nei prossimi mesi»

Foto:

A Milano

Il viceministro Massimo Garavaglia
con il generale Giuseppe Vicanolo

Una ricaduta sul territorio da 4,5 miliardi e 36mila posti

Giovanna Mancini

-a pagina (in foto il presidente Cio, Thomas Bach)

Per le regioni che ospiteranno i Giochi invernali del 2026 si apre ora una lunga stagione di investimenti che, se giocata bene, potrà portare ai territori interessati un impatto economico di quasi 4 miliardi e mezzo (oltre 2,8 miliardi per la Lombardia e quasi 1,5 miliardi per Veneto e Trentino-Alto Adige), con un valore aggiunto di circa 2 miliardi (diviso in 1,2 miliardi e 738,4 milioni di euro) e 36mila nuovi posti di lavoro (22mila in Lombardia e il resto in Veneto e Trentino-Alto Adige).

Le ricadute economiche delle Olimpiadi assegnate ieri all'Italia sono state calcolate dalle università Bocconi di Milano e Ca' Foscari di Venezia - ciascuna per il proprio territorio di riferimento - tenendo conto delle spese in conto capitale per la preparazione dell'evento, cioè gli investimenti per la realizzazione o il riammodernamento degli impianti sportivi, dei costi operativi o di gestione durante l'evento e delle spese sostenute da atleti, allenatori e accompagnatori, ma anche dai visitatori. E ce n'è anche per le casse dello Stato e degli enti locali interessati, che dall'aumento delle attività produttive otterranno un gettito fiscale aggiuntivo di 310 milioni per la parte lombarda e di 226 milioni per quella nordestina. Non a caso, come racconta il presidente di Confindustria Veneto Matteo Zoppas, la notizia dell'assegnazione è stata accolta con un boato dagli industriali veneti riuniti in consiglio proprio in quel momento. «Siamo pronti a fare la nostra parte e rimboccarci le maniche per far sì che queste siano le più belle Olimpiadi invernali - dice Zoppas -. Stiamo già vedendo un effetto di rimessa in moto di tante imprese grandi e piccole nel territorio, grazie ai Mondiali di sci alpino che si terranno a Cortina nel 2021. I Giochi del 2026 sono un ulteriore acceleratore». Per cogliere a pieno questa opportunità occorre però che politica e industria si mettano assieme per disegnare un «piano strategico», aggiunge Zoppas, «che tenga conto anche delle tematiche turistiche, culturali e infrastrutturali legate alle Olimpiadi, a cominciare dal prolungamento verso Nord dell'autostrada A27».

Anche per Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, la vittoria di ieri è stata resa possibile dalla capacità di far fronte comune «attraverso una grande alleanza pubblico-privata, che ha visto le imprese e le istituzioni lavorare insieme per il bene del Paese». Lo stesso modello che ha creato il successo di Expo nel 2015 non soltanto come evento in sé ma anche, e soprattutto, come motore per la crescita di Milano e dell'Italia. Uno studio dell'Università La Sapienza di Roma, commissionato dal governo lo scorso inverno, valuta infatti l'impatto positivo che i Giochi del 2026 avranno su tutta l'economia nazionale, non solo sui territori direttamente coinvolti, con incrementi del Pil da 81 a 93 milioni di euro l'anno per il periodo tra il 2020 e il 2028, e una crescita cumulata di 2,3 miliardi nel 2028.

L'importante è che «le Olimpiadi invernali diventino un'occasione anche di sviluppo urbano, e non solo urbanistico, dei territori interessati», osserva Marco Percoco, professore associato alla Bocconi e direttore del centro Green che ha realizzato lo studio sopra citato. Un'occasione dunque di investimenti immateriali, in servizi per la persona e miglioramenti ambientali, oltre che di investimenti materiali per gli impianti e le infrastrutture. Più modello Expo 2015, per intendersi, che Torino 2006. Perché «i Giochi invernali hanno avuto un effetto importante per Torino, ma soprattutto sul fronte turistico, mentre eventi di questo genere hanno senso se rendono i territori che li ospitano più attrattivi anche per le attività produttive ad alto valore

aggiunto - dice il professore - quindi per i capitali eteri, le imprese e la comunità scientifica internazionale...». Come accaduto a Milano dopo l'Esposizione universale. Anzi, le Olimpiadi potrebbero rappresentare per Milano e la Lombardia un'occasione per portare a compimento quanto iniziato proprio per Expo 2015. Serve però, aggiunge Percoco, «un disegno, una visione, una scintilla che parta dalle istituzioni pubbliche, a cui poi i privati daranno il loro contributo».

All'esperienza di Expo 2015 si richiama anche Carlo Sangalli, presidente della camera di Commercio di Milano: «Come accaduto con Expo - commenta - le alleanze trasversali rendono possibili i grandi progetti». Sulla stessa linea Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia: «Questa assegnazione è merito, oltre che della proposta in campo, anche e soprattutto del gioco di squadra». Per Diana Bracco, che di Expo 2015 fu presidente, la vittoria di ieri è stata come quella per l'Esposizione: «Quello spirito di Parigi è ciò che fa la differenza: sono convinta che quando siamo uniti, noi italiani siamo davvero imbattibili». «Felice e orgoglioso per Cortina e per Milano» si è detto Alessandro Benetton, presidente della Fondazione Cortina 2021: «Il nostro Paese deve ritrovare entusiasmo - ha commentato - i giovani hanno bisogno di obiettivi ambiziosi verso cui indirizzare le loro energie e le Olimpiadi rappresentano un'occasione unica per guardare con fiducia al futuro e ripensare i nostri modelli di vita in città e sulle nostre montagne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giovanna Mancini

Alessandro Benetton. --> «Felice e orgoglioso per Cortina e per Milano» si è detto Alessandro Benetton, presidente della Fondazione Cortina 2021:

«Il nostro Paese deve ritrovare entusiasmo. Le Olimpiadi rappresentano un'occasione per farlo»

Carlo Bonomi. --> Per il presidente di Assolombarda,

le Olimpiadi del 2026 saranno «un eccezionale moltiplicatore di attrattività per l'intero Paese. Questo risultato è stato raggiunto perché abbiamo saputo far fronte comune con una grande alleanza pubblico-privata»

Matteo Zoppas. --> «Siamo pronti a fare la nostra parte e a rimboccarci le maniche - dice il presidente di Confindustria Veneto -. Ora politica e industria si mettano assieme per disegnare un piano strategico»

Foto:

AP

Esultanza --> La gioia della delegazione italiana all'annuncio della vittoria dei Giochi olimpici invernali 2026 daparte della candidatura di Milano-Cortina

Le imprese: no al salario minimo, i contratti tutelano di più

Giorgio Pogliotti

Le imprese: no al salario minimo, i contratti tutelano di più

Coro di no ieri dalle parti sociali all'introduzione del salario minimo legale in Italia. Confindustria, Rete Imprese Italia e i sindacati nelle audizioni in commissione Lavoro alla Camera hanno ribadito le ragioni della loro netta contrarietà. L'attenzione è rivolta alla proposta Catalfo (M5S) di introdurre il salario minimo orario di 9 euro lordi al quale devono agganciarsi i contratti che presentano livelli retributivi inferiori, presentata a luglio del 2018 in commissione lavoro al Senato, dove è in standby anche per le resistenze espresse all'interno della maggioranza dalla Lega: oggi si riunirà nuovamente la commissione che attende il parere della Bilancio sugli emendamenti.

«Il perimetro delle garanzie e delle tutele offerte al lavoratore dei contratti nazionali è ben più esteso del mero trattamento economico minimo», ha sottolineato il direttore Area Lavoro, Welfare e Capitale umano di Confindustria, Pierangelo Albini, ricordando che il salario non può essere trattato come una «variabile indipendente» ed essere fissato a «valori arbitrari», in quanto «la sua determinazione ha conseguenze dirette sul mercato del lavoro, sulle scelte delle imprese e sulla competitività della nostra economia». Albini ha richiamato i dati Ocse: «Tenendo conto dei livelli del costo della vita e dei tassi di cambio, 9 euro corrispondono a 11,5 dollari in parità di potere d'acquisto. Fissare il salario minimo legale a quel valore posizionerebbe il nostro Paese al primo posto tra i Paesi Ocse». I 9 euro lordi orari corrispondono all'80% del salario orario mediano del nostro Paese, considerando che la media Ocse è pari al 51%, «l'Italia avrebbe il salario minimo più disallineato rispetto al salario mediano». Confindustria ha ricordato le stime degli effetti sul maggior costo del lavoro comprese tra 4,3 miliardi (secondo l'Istat) e 6,7 miliardi (dall'audizione dell'Inapp del 17 giugno). Confindustria è anche contraria alla proposta formulata dai M5S che sia la legge a determinare il meccanismo di adeguamento dei salari al costo della vita: «Le modalità e la misura per l'adeguamento delle retribuzioni all'inflazione costituiscono uno dei temi più importanti di trattativa e di scambio contrattuale - ha detto Albini -. Affidare questo aspetto allo strumento legislativo determina uno svuotamento dell'esercizio dell'autonomia privata collettiva». Infine una stoccata al ministro Di Maio: «È un anno, ormai, che il ministero del Lavoro, più volte sollecitato, non consente di rinnovare la convenzione sottoscritta dalle parti stipulanti l'accordo interconfederale del 2014 con l'Inps, per raccogliere i dati e determinare l'effettivo grado di rappresentanza dei sindacati in ogni settore produttivo».

In precedenza era intervenuto Giorgio Merletti, presidente di Rete Imprese Italia e di Confartigianato Imprese, per ribadire che col salario minimo «si creerebbero difficoltà alle imprese e finirebbero penalizzati proprio i lavoratori i cui salari sarebbero schiacciati sulla soglia minima e verrebbero privati del welfare contrattuale». Cgil, Cisl e Uil propongono di individuare in ogni settore un contratto di riferimento stipulato dalle organizzazioni maggiormente rappresentative a cui dare valore erga omnes. Anche sul versante politico il M5S appare isolato. Ieri dal viceministro dell'Economia, il leghista Massimo Garavaglia, è arrivata una ennesima frenata: non so «quali saranno le coperture, vediamo quanto costa e chi paga». La risoluzione della Lega alla Camera presentata da Elena Murelli limita il salario minimo legale «ai soli settori non regolati dalla contrattazione collettiva». Guarda ai lavoratori non coperti dai contratti anche la risoluzione firmata da Debora Serracchiani (Pd) che prende

a riferimento i minimi tabellari individuati dalla contrattazione, con il coinvolgimento delle parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA G.Pog. Salario minimo orario in \$ Usa a parità di potere di acquisto. Anno 2017 Fonte: Ocse Slovacchia Lettonia Lituania Estonia Rep. Ceca Ungheria Grecia Polonia Corea Spagna Slovenia Stati Uniti Giappone Canada Regno Unito Irlanda N. Zelanda Olanda Belgio Germania Australia Francia Lussemburgo ITALIA Portogallo 2 4 6 8 10 12 L'ipotesi salario minimo a 9 euro e il confronto internazionale

Foto:

L'ipotesi salario minimo a 9 euro e il confronto internazionale

QUESTIONE INDUSTRIALE

Ilva, Di Maio insiste: l'immunità penale non c'è più, il piano deve andare avanti

«L'impianto non rischia la chiusura se saranno completate le bonifiche» Pressing sull'azienda: spieghino perché pensano di mettere 1.300 in Cigs
Carmine Fotina

Il problema dell'immunità per l'ex Ilva «è risolto perché non c'è più immunità penale». Lo ha detto Di Maio a Taranto. Il ministro ha escluso rischi di chiusura dell'impianto: «Se si porterà avanti il piano ambientale non ci sarà nulla da temere». Piuttosto «devono spiegarci perché pensano di mettere in Cigs più di 1.300 persone». Fotina a pag. 4

ROMA

Tutte le ambiguità della vicenda ex Ilva, gestita dal governo nella contrapposizione tra M5S e Lega, sono emerse nel giorno in cui il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio presiede a Taranto il tavolo istituzionale per la città. All'appuntamento, in agenda da mesi, hanno partecipato anche cinque ministri grillini, Costa (Ambiente), Grillo (Salute), Lezzi (Sud), Bonisoli (Cultura), Trenta (Difesa), oltre al viceministro del Miur Fioramonti.

La riconversione economica della città - cui lavora una commissione speciale coordinata da Andrea Gumina - non costituisce alcun «piano B», dice Di Maio, facendo chiarezza dopo letture errate trapelate su alcuni quotidiani. La riconversione di cui si parla è invece un tentativo di diversificazione dell'economia del territorio, aggiuntivo ma non alternativo al «piano A» che resta l'investimento di ArcelorMittal. «Non vado alla guerra con nessuno - dice il titolare dello Sviluppo - mi aspetto che ArcelorMittal vada avanti». Certo, i temi dell'immunità, del cambio in corsa delle regole sull'Autorizzazione integrata ambientale e della cassa integrazione pesano come macigni. Ma da qui alle prossime settimane potrebbero diventare carte di un dialogo con l'azienda.

L'immunità penale e amministrativa per i dirigenti dell'ex Ilva, che in base al Dl crescita terminerà il 6 settembre, «non era nel contratto - aggiunge Di Maio - ma credo che ArcelorMittal, come ha dimostrato finora, se continua a portare avanti il piano di aggiornamento degli impianti, il piano ambientale e la copertura non avrà nulla da temere». Nel contratto c'era in realtà una clausola, all'articolo 25, per l'impegno delle parti a chiedere, come poi effettivamente avvenne, un parere dell'Avvocatura dello Stato in ordine alla durata dell'immunità sulla base di norme che erano state precedentemente varate.

E ieri il ministro in due occasioni ha ribadito che il governo è comunque pronto a supportare l'azienda, se necessario, anche coinvolgendo di nuovo l'Avvocatura. Un riferimento significativo, al pari di quelli che confermano la moral suasion in merito alla cassa integrazione decisa da ArcelorMittal - «era una facoltà del contratto ma non mi sembra che le difficoltà del mercato internazionale dell'acciaio possano giustificare un intervento per più di 1.300 persone» - e su possibili evoluzioni nel ciclo produttivo in chiave "verde".

Il ministro e leader 5 Stelle a margine del tavolo dribbla invece una domanda sull'ordine del giorno della Lega, approvato in parlamento anche con i voti grillini, che impegna il governo a valutare gli impatti occupazionali della norma che elimina l'immunità penale. Una contraddizione che contribuisce all'ambiguità sull'intera vicenda, amplificata se possibile da un ulteriore ordine del giorno, presentato da tre deputati pentastellati ma poi ritirato, per togliere a Ilva la possibilità di continuare a produrre pur in presenza del sequestro dell'impianto. Di certo, con la misura del Dl crescita sollecitata dalla base elettorale tarantina, per ora Di Maio

ha piantato una bandierina sullo stop all'immunità anticipando la sentenza della Corte costituzionale prevista per ottobre. Ma se la modifica della norma dovrebbe far cadere il quesito di legittimità su questo specifico aspetto, la Consulta è chiamata a pronunciarsi su un altro punto potenzialmente esplosivo: la proroga fino al 23 agosto 2023 del termine per l'attuazione del Piano ambientale e la prosecuzione «in ogni caso» dell'attività produttiva alla medesima data.

Nel frattempo il leader M5S, contestato da alcune sigle ambientaliste per la mancata convocazione al tavolo, preannuncia il decreto Salute-Ambiente che introduce la valutazione predittiva del danno sanitario e fa una ricognizione degli interventi per la diversificazione economica della città. Vengono citati 700 milioni impegnati sul miliardo a disposizione del contratto istituzionale («500 milioni in progettazione esecutiva a settembre» è la promessa), l'impiego dell'arsenale militare anche come museo per attrarre turisti, un piano dell'Ice per l'internazionalizzazione, l'impegno sul Tecnopolo per la ricerca sulle tecnologie pulite (mancano però ancora il decreto attuativo e lo statuto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

A Taranto. -->

Il vicepremier Luigi Di Maio (al centro), nella sede della Prefettura dopo la riunione del Tavolo del contratto istituzionale di sviluppo

LA PARTITA IN ATTO

rischia il paese se arcelor lascia taranto

Paolo Bricco

Questa è la settimana in cui sull'Ilva non può più cambiare niente e in cui, allo stesso tempo, può cambiare tutto. I Cinque Stelle sono stati coerenti con la loro idea della inconciliabilità di salute e lavoro. La Lega non ha avuto la forza per tutelare gli interessi della sua antica base elettorale, il Nord che usa l'acciaio. -Continua a pagina Continua da pagina 1

Dunque, questa settimana una cosa non può più cambiare: lo scudo giuridico per reati compiuti prima dell'arrivo di Arcelor Mittal a Taranto è stato eliminato. Allo stesso tempo, questa settimana può cambiare di tutto. Perché Arcelor Mittal, di fronte alla cancellazione definitiva dello scudo giuridico che è intrinsecamente unito alla possibilità di fare funzionare un impianto tecnicamente sotto sequestro, può scegliere come comportarsi: rimanere esponendo, in caso di problemi, i suoi azionisti e i suoi manager alle valutazioni della magistratura; andarsene giudicando insostenibile il mutamento del quadro giuridico che, a sua volta, ha modificato in misura radicale l'assetto contrattuale. E, a quel punto, succederebbe un'altra cosa: l'eco di una uscita di Arcelor Mittal sarebbe enorme e lederebbe la reputazione del nostro Paese in tema di capacità di respingere - più che attrarre - gli investimenti.

Punto primo: l'eliminazione dello scudo giuridico, che garantisce fino al 6 settembre ad Arcelor Mittal la non punibilità, è appunto cosa fatta. Come ha scritto più volte Carmine Fotina su questo giornale, la tecnica parlamentare e i tempi dell'attività legislativa ne impediscono una rimodulazione. A meno che dalla prossima settimana la Lega non compia una scelta dirompente, magari pressata in particolare dagli acciaieri del Nord e in generale dagli imprenditori manifatturieri di tutto il Paese che adoperano l'acciaio di Taranto per realizzare infrastrutture, grandi ponti, componenti per l'automotive industry e per gli elettrodomestici. Questa scelta dirompente consisterebbe nella definizione di un'altra misura che cancelli quella attuale. Il problema è che il dossier Ilva, come dimostra la formazione a testuggine guidata ieri da Luigi Di Maio a Taranto, è per i Cinque Stella strategica. E, dunque, la costruzione di una maggioranza politica diversa dall'attuale avrebbe esiti tutti da chiarire. Potrebbe essere: se Salvini decidesse di aprire il Governo come una confezione di tonno, l'Ilva sarebbe l'apricatole giusto.

Punto secondo: da questa settimana in avanti, tocca ad Arcelor Mittal muovere. Arcelor Mittal ha detto che non accetterà passivamente questa situazione. Lo può fare: ha in affitto l'Ilva, ne diventerà proprietaria soltanto nel luglio 2021. C'è l'obbligo di acquisto. Ma con l'eliminazione dello scudo è cambiato tutto. I costi sostenuti sono finora minimi: i costi operativi più i 15 milioni di euro di affitto al mese, pagati anticipatamente per sei mesi. La situazione in acciaieria non va bene: secondo più di un osservatore, Arcelor Mittal perderebbe in Italia un milione di euro al giorno. Più di quanto avesse preventivato.

Punto quarto: se Arcelor Mittal andasse via, Taranto rischierebbe di diventare come Bagnoli. Non è terrorismo psicologico. In questa situazione occorre essere razionali. E la razionalità insegna che lo Stato italiano è uno stato con la s minuscola. Debole, fragile, umbratile. Ad esso, toccherebbe un'opera di bonifica straordinaria dell'impianto e dell'ambiente circostante. Inoltre, la mano pubblica - non facciamo distinzioni fra Stato e Governo - oltre all'immane problema ambientale, dovrebbe occuparsi di trovare una nuova specializzazione produttiva a Taranto, a lungo capitale industriale del Sud. La diversificazione produttiva di Taranto è un

grande classico della politica italiana, buono per tutte le stagioni. I politici di ogni orientamento, anche favorevoli al mantenimento della acciaieria, l'hanno prospettata. Il più convinto fu Renzi. Ma anche Gentiloni ha perseverato. È un meccanismo tipico delle nostre drammatiche crisi nazionali: prendi soldi già stanziati, li impacchetti, gli dai un nome diverso e li destini ad attività plurime. L'attuale Governo ha fatto lo stesso.

Quinto e ultimo punto: se Arcelor andasse via, sorgerebbe appunto il dubbio sulla capacità dello Stato italiano di bonificare l'acqua, la terra e il mare di Taranto e di migliorare le condizioni di salute di cittadini - italiani - che soffrono l'impatto durissimo di una delle più dure industrie di base del Novecento. Se Arcelor andasse via, con la eliminazione delle condizioni giuridiche precontrattuali di una gara d'asta internazionale, ci sarebbe invece una certezza: nessun investitore internazionale verrebbe più in Italia. Non c'è molto altro da dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

«Bnl accelera sul progetto del digital banking»

Alessandro Graziani

«Bnl accelera sul progetto del digital banking»

«L

a vera sfida per le banche europee è tornare ad avere una redditività superiore al costo del capitale. Siamo vivendo una lunga fase di mutazione regolamentare e di trasformazione tecnologica. Due sono le leve fondamentali per tornare a remunerare il capitale: la riduzione dei costi attraverso la trasformazione digitale, che richiede ancora ingenti investimenti proprio al fine di migliorare l'esperienza dei clienti e un inevitabile consolidamento del settore attraverso aggregazioni, anche se noi in Italia abbiamo un piano chiaro e definito di crescita organica stand alone».

Andrea Munari, 56 anni, è da poco più di tre anni amministratore delegato di Bnl e responsabile per l'Italia delle attività del colosso bancario francese Bnp Paribas. Alle spalle ha una lunga carriera internazionale in banche d'investimento: da inizio anni 90 a Morgan Stanley a Londra e poi a Parigi, per poi tornare in Italia nel gruppo Intesa Sanpaolo prima alla guida di Caboto e poi alla direzione generale di Banca Imi. Infine, prima di approdare in Bnl, l'avvio del rilancio di Credito Fondiario. Alla visione italiana abbina quella internazionale, con un focus particolare sull'evoluzione tecnologica, su come coniugare strategia di business e sostenibilità e sulle nuove professionalità richieste dal settore. Parte da qui l'intervista a tutto campo con *IlSole24Ore*.

La rivoluzione digitale sta arrivando addosso alle banche con violenza imprevedibile. Partiamo dal recente annuncio di Facebook e di Libra: nuova valuta e ingresso nel servizio dei pagamenti. Sarà distruttiva per le banche?

È presto per dare un giudizio definitivo sull'iniziativa. Da tempo il mondo dei sistemi di pagamento non è più monopolio delle banche, fatto questo già riflesso dalle valutazioni di Borsa. Se il progetto di Facebook, e di tanti partner di comprovata serietà, diventerà un esempio di utilizzo trasparente e non speculativo delle criptovalute, può essere un elemento positivo per l'intero sistema finanziario. Segnalo però che la moneta è un bene pubblico e vedere privati che vogliono edificare una valuta globale senza la presenza di una banca centrale come garante di ultima istanza qualche problema può certamente crearlo. Senza contare le incertezze legate alla sicurezza sul trattamento dei dati e sull'origine delle transazioni.

A prescindere da quali saranno gli sviluppi del progetto di Facebook, resta il tema dell'entrata nell'industria bancaria del fintech e dei Big Tech. Come impatterà sulle banche?

Da parte di tutte le banche sono in corso da anni ingenti investimenti nel digitale e credo che siamo alla vigilia di un vero grande salto nella produttività. Il digitale può e deve essere il modo per abbattere il "cost-to-serve" ai clienti. Tutto il gruppo Bnp Paribas è impegnato in una trasformazione tecnologica che dovrà trasferire ai clienti minori costi, servizi migliori e più efficaci.

Le banche appaiono però tra le strutture più lente nella digitalizzazione. I ritardi sono dovuti anche alle legittime tutele dei dipendenti che, stime alla mano, saranno sempre più sostituiti dalla tecnologia?

La realtà è che le banche hanno operato per decenni in un regime di oligopolio. L'arrivo della concorrenza, da ultimo quella del fintech, ha evidenziato un grosso cambiamento. Dobbiamo

guardare all'esperienza delle imprese manifatturiere italiane, io lo faccio quotidianamente, che da sempre sono abituate a competere in settori non protetti e a innovare. In Bnl stiamo investendo molto sul futuro ma, come per tutte le banche, esistono problemi di "legacy" riferibili a sistemi di information technology e di procedure esistenti che richiedono tempo per essere modificati. Il fintech opera in un mondo che nasce digitale, noi siamo ancora a metà strada. Nel caso delle banche, infatti, il digitale e l'analogico viaggiano ancora insieme.

Serve anche un ricambio generazionale e culturale del personale bancario?

Anche grazie al sistema pensionistico di quota 100, in Bnl il ricambio è in corso. Ma bisogna capire che la vera sfida del digitale, per chi lavora in banca, è soprattutto di mentalità e culturale. Le traiettorie di carriera per decenni sono state basate per lo più sull'esperienza e l'anzianità, oggi non è più così, o non solo. Oggi serve una mentalità aperta. Ciò significa per noi creare le condizioni per avere una banca più inclusiva e che dia la possibilità ai giovani di avere prospettive professionali chiare e stimolanti. Le donne da un certo punto di vista si stanno dimostrando più capaci degli uomini nell'adattamento al nuovo modo di lavorare e aperte al cambiamento. Allo stesso modo la nostra strategia di business va di pari passo con la sostenibilità, poiché vogliamo dare il nostro contributo a uno sviluppo economico più equo e favorire condizioni sociali e ambientali migliori, con un'attenzione responsabile verso la comunità, in primis dipendenti e clienti. Questo è sintetizzato dal "positive banking", il nostro modo di fare banca.

I vecchi oligopolisti bancari di mestiere erogavano credito a privati e a imprese. Oggi si parla solo di Npl. Voi come siete messi su entrambi i fronti?

È noto che la crisi economica ha lasciato a tutte le banche una ingente dote di crediti deteriorati. Noi in Bnl in tre anni abbiamo dimezzato l'Npe ratio. E continueremo a scendere. Quello che per me è più importante, è la svolta nella policy di erogazione del credito. Stiamo sempre di più sostenendo aziende che operano nei mercati internazionali, ma non per questo ci dimentichiamo di chi opera sul mercato locale. Si parla molto di rallentamento, ma esistono tante imprese italiane che crescono all'estero non solo esportando ma con investimenti diretti, soprattutto negli Usa. La crisi del passato è stata un caso di distruzione creatrice, oggi le aziende che hanno resistito sono più capitalizzate e «affamate» di competizione e di innovazione, in una parola di ricerca di produttività.

Dal suo osservatorio sul credito, ha l'impressione di un ulteriore rallentamento dell'economia italiana?

L'export va ancora bene, a parte i noti problemi dell'automotive legati alla frenata tedesca. Sul fronte interno, si colgono i primi segnali di rallentamento. Il contesto di incertezza politica ha provocato un rinvio degli investimenti in alcuni casi. Serve un nuovo clima di fiducia, non possiamo sempre pensare che siano Draghi e la Bce a risolvere i problemi dell'Italia e dell'Europa.

A proposito di Bce, la Vigilanza europea ha esagerato con le richieste sul capitale e sullo smaltimento accelerato degli Npl? Lei sostiene che servano aggregazioni in Europa, ma come si riesce a farle se le regole non sono comuni?

Purtroppo l'Unione bancaria non è stata ancora perfezionata e questo è un serio problema. Esiste solo la Vigilanza unica, ma ancora non abbiamo un Key Resolution Mechanism né la garanzia unica sui depositi. Persistono divergenze nazionali sulle regole di gestione della liquidità o sulla disciplina dell'antiriciclaggio. In questo contesto, è evidente che i rischi di execution di una fusione cross border possono essere superiori ai vantaggi. Uniformare le regole è quindi necessario perché solo creando grandi gruppi si potranno sostenere gli ingenti

investimenti digitali che servono per ridurre i costi e aumentare la redditività.

Da italiano alla guida di un gruppo a proprietà francese, come vede i rapporti Italia-Francia?

Come ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, tra i due Paesi c'è una relazione indistruttibile. E io, più modestamente, aggiungo: la relazione può solo rafforzarsi. Basta vedere i crescenti legami incrociati nel mondo delle imprese. Più in generale, credo che proprio dal mondo delle imprese europee arriverà una forte spinta alla futura Commissione Ue a procedere con più decisione verso l'integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Manager. -->

Andrea Munari,

nato a Treviso nel 1962 e laureato in Economia Politica presso l'Università --> Bocconi di Milano. -->

È ad di Bnl dal 2015

TRASPORTO AEREO

Alitalia, Lufthansa torna in gara Incontri per rilanciare il piano

Gianni Dragoni

La tedesca Lufthansa ha rilanciato il suo progetto industriale, alternativo a quello di Fs-Delta e Mef, la cordata preferita dal governo cui però continua a mancare un quarto socio che versi il 40% del capitale (300 milioni) della «Newco Nuova Alitalia». Lotito intanto ha incontrato Fs e consulenti e ha fissato le condizioni per entrare. a pagina 15

«Se Delta mette 100 milioni di euro e io metto 300 milioni dev'essere chiaro che comando io». Claudio Lotito ha annunciato le sue condizioni nei colloqui preliminari con chi segue la partita Alitalia. Dopo la presentazione della manifestazione d'interesse per entrare nella cordata guidata da Fs, il proprietario della Ss Lazio non è rimasto alla finestra. È stato contattato dall'advisor Mediobanca e ha avuto un primo incontro, la scorsa settimana, con Fs e consulenti.

Intanto Lufthansa è tornata alla carica. Il vettore guidato da Carsten Spohr ha rilanciato il suo progetto industriale, alternativo a quello di Fs-Delta e Mef, la cordata preferita dal governo cui però continua a mancare un quarto socio che versi il 40% circa del capitale della «Newco Nuova Alitalia», vale a dire circa 300 milioni. Manca il via libera del M5S all'accordo e alla «pax autostradale» con Atlantia, la società del gruppo Benetton, che sarebbe invece accettata dalla Lega.

I tedeschi non hanno smesso di tenere i rapporti con esponenti del governo, sponda Lega, anche dopo le disavventure giudiziarie dei due uomini con i quali avevano dialogato a lungo: il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri e il viceministro Edoardo Rixi. La scorsa settimana settimana è stato a Roma Joerg Eberhardt, presidente e a.d. di Air Dolomiti. L'interlocutore politico dei tedeschi è sempre la Lega. Anche perché l'ultimo approccio con il M5S, una lettera al ministro Luigi Di Maio un anno fa, non ha avuto risposta. I tedeschi sono fermi sul progetto che prevede un ridimensionamento della flotta Alitalia a 74 aerei, rispetto ai 117 attuali. Il piano Fs-Delta ridurrebbe la flotta di partenza della «NewCo» a circa 100 aerei. Lufthansa prenderebbe solo la parte «Aviation», non le attività di handling e manutenzione.

L'11 febbraio scorso un componente del cda tedesco, Harry Hohmeister, aveva detto che Lufthansa vede «circa 3.000 esuberanti» in Alitalia e avvertito che «se tutto questo tira e molla durerà ancora a lungo, dell'orgogliosa Alitalia presto non rimarrà nulla». Agli esuberanti dichiarati da Hohmeister si aggiungerebbero le incertezze su handling e manutenzione, dunque ulteriori potenziali esuberanti, che potrebbero arrivare a 5.000.

Secondo fonti finanziarie i tedeschi potrebbero forse ammorbidire un po' la proposta, ma prima vorrebbero un gradimento del governo. Lufthansa non ha mai presentato un'offerta ai commissari per Alitalia, però di fronte alle indiscrezioni sul piano di Delta e Fs ritiene che la sua proposta industriale non sia molto diversa.

I sindacati vedono nel progetto Lufthansa un sostanziale dimezzamento della compagnia. Non sono entusiasti neppure del piano Fs-Delta, nel quale ci sarebbero da 2.000 a 2.500 esuberanti nell'intero perimetro di Alitalia. Il problema più serio però è l'immobilismo su questo versante, per la mancanza di passi avanti politici nel tentativo di accordo per imbarcare Atlantia.

Non sembra concreta la possibilità di avere altri soci. Dalla riunione preliminare di Fs con Lotito non si può capire, raccontano fonti finanziarie, se il patron della Lazio abbia delle chance per entrare nella complessa operazione o se la sua mossa sia invece destinata ad

esaurirsi, come ritengono in molti, come un petardo sparato allo stadio. Peraltro Lotito deve comunicare risposte sulla struttura finanziaria e sul finanziamento dell'operazione.

Nel rinviare al 15 luglio la data per l'offerta di Fs il ministero dello Sviluppo economico, sentito i commissari, ha chiesto a Fs di interpellare anche gli ultimi gruppi che hanno manifestato interesse.

Così anche Riccardo Toto ha avuto un secondo incontro con Fs il 14 giugno, dopo quello preliminare di fine maggio. Nei giorni scorsi ci sono stati contatti tra Toto e Atlantia per studiare l'eventualità di unirsi, ma senza esito. E adesso c'è il ritorno di Lufthansa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Il salvataggio di Alitalia. --> Cordate al lavoro sui piani per la compagnia aerea

Vince l'Italia, Olimpiadi '26 a Milano-Cortina

La sfida. Battuta la candidatura svedese con 47 voti contro 34 al primo scrutinio. Il sostegno di Mattarella. Sala: rivincita dopo l'Emilia I conti. Per la gestione serviranno 1,3 miliardi, di cui 900 milioni del Cio e il resto da Regioni e Comuni. Altri 340 milioni per le opere connesse
Sara Monaci

E alla fine Milano-Cortina si è aggiudicata le Olimpiadi invernali 2026, con 47 voti a favore, contro i 34 di Stoccolma-Aare (più un astenuto), assegnati ieri a Losanna dai membri del Cio. Hanno partecipato al voto in 81, su un numero totale di 95 membri. La notizia è stata accolta con l'applauso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ieri ha inviato un videomessaggio di sostegno sottolineando «l'opportunità di vivere un'esperienza eccezionalmente positiva».

Non c'è stato il testa a testa atteso, il dossier Milano-Cortina ha convinto in modo netto. E a poco è servito evidentemente il "blocco reale", quella sorta di lobby della nobiltà che doveva appoggiare tutta quanta la Svezia, rappresentata dalla loro principessa Vittoria. Le carte si sono rimescolate, e non è neppure chiaro se poi davvero i conflitti politici recenti tra Italia e Francia abbiano avuto conseguenze all'interno dell'assemblea del Cio.

L'Italia tornerà dunque ad ospitare i Giochi invernali per la terza volta, dopo Torino 2006 e Cortina 1956. In molti ritenevano che per l'Italia aver ospitato solo 20 anni fa l'evento potesse essere uno svantaggio, e che le questioni di "equilibrio" geografico avrebbero prevalso dentro il Cio, ma non è stato così. Ha vinto il dossier che già i tecnici del Comitato olimpico avevano giudicato migliore a maggio, e le alleanze politiche attese non hanno avuto la meglio. Certamente, molto è contato il lavoro diplomatico svolto dal Coni guidato da Giovanni Malagò, che non solo ha portato ieri a Losanna importanti nomi dello sport (dall'olimpionica dello sci azzurro Sofia Goggia alla campionessa olimpica di snowboard Michela Moioli alla pattinatrice di short track Arianna Fontana), ma ha tessuto per mesi relazioni con i membri del Cio per "convincere" delle buone ragioni del dossier Milano-Cortina.

Cosa ha pesato di più

Sulla vittoria di Milano-Cortina «ha pesato oltre l'80% di consenso popolare, a fronte del 55% della Svezia» ha spiegato il presidente del Cio, Thomas Bach. Il dato era già noto da tempo, e a Losanna è emerso in tutta la sua evidenza. I cittadini italiani sono favorevoli nella maggior parte dei casi all'evento, al contrario della Svezia, dove la candidatura è stata accolta con maggiore freddezza non solo dalla popolazione, ma anche dalle istituzioni.

Proprio queste ultime, in Italia, hanno fatto gioco di squadra. Il sindaco di Milano Giuseppe Sala (centrosinistra), il governatore della Lombardia (centrodestra) e il governatore veneto Luca Zaia (centrodestra) sono stati i protagonisti "locali" della candidatura, e pur su fronti diversi sono andati per una volta d'accordo.

«È il premio alla caparbietà e alla professionalità di una squadra forte», ha commentato Fontana. «I Giochi sono una grande occasione che darà opportunità al nostro territorio», ha detto Zaia abbracciato al sindaco Sala. E sempre in tono bipartisan ha commentato Sala: «È stato determinante che il governo dopo un iniziale tentennamento sia entrato con decisione, stiamo parlando di un territorio omogeneo, è facile convincere la gente».

Il richiamo al governo evidentemente non è casuale. Il premier Giuseppe Conte era presente a Losanna e ha salutato con entusiasmo la vittoria. Fino a poco tempo fa il Movimento 5 Stelle ha sempre detto di sostenere diplomaticamente i Giochi ma di non voler partecipare finanziariamente all'evento, che dovrà essere sostenuto solo da Cio, privati e enti locali. Ma è

anche vero che la Lega vorrebbe invece dare risorse ai luoghi dove peraltro si concentra il proprio elettorato. Quindi la partecipazione del governo ai Giochi sarà probabilmente una questione da rivedere.

Il dato "politico" ha invece svantaggiato fortemente il dossier scandinavo. Un elemento su tutti: la città di Stoccolma non avrebbe sostenuto finanziariamente le Olimpiadi. Avrebbe "concesso" l'utilizzo della città, ma l'amministrazione non si sarebbe fatta carico di costi e eventuali perdite o problemi. Fatto non di poco conto. Questo elemento era stato sottolineato a maggio con un giudizio negativo da parte dei tecnici del Cio.

I conti e le ricadute

Il Comitato olimpico internazionale ha inoltre ritenuto più credibile l'Italia sotto il profilo dei conti. Il bilancio proposto dai tecnici del dossier indica 1,3 miliardi circa per la gestione, di cui 900 milioni circa messi sul piatto dal Cio e il resto da Regioni e Comuni. Poi si aggiungono altri 340 milioni da investire per opere infrastrutturali e strade di collegamento. Dai biglietti sono stimati ricavi per 234 milioni. Sono previste sponsorizzazioni private. A Milano ci sarà un nuovo palazzetto dello Sport, il Palaitalia, nel quartiere di Rogoredo, dove si svolgerà l'hockey. Sorgeranno anche strutture per ospitare sportivi, operatori e giornalisti, che poi rimarranno in eredità alla città (nella zona dello ex scalo ferroviario "Romana"). Altri edifici verranno migliorati e rinnovati: il Mediolanum, dove si svolgerà il pattinaggio di figura, e il Palasharp, da predisporre per lo short track. La cerimonia di apertura sarà a San Siro il 6 febbraio 2026, quella di chiusura all'Arena di Verona, il 22 febbraio. Ci saranno 14 siti olimpici tra Milano, la Valtellina, Cortina e la Val di Fiemme. Secondo gli studi economici, tra cui quello della Bocconi, le ricadute per il territorio si aggirano intorno ai 5 miliardi fino al 2026. La governance di Milano-Cortina prevede che ci sia un comitato per la trasparenza, che faccia da controllo e da garanzia per la gestione delle risorse finanziarie, per cercare di evitare sprechi e costruzioni di cattedrali nel deserto.

A incrinare la festa ieri è stato il rapporto tra il Comune di Milano e i vertici dell'Ac Milan. Il presidente Paolo Scaroni ha detto, a pochi minuti dal voto, di sperare di vedere l'apertura delle Olimpiadi nel nuovo stadio, accanto a San Siro. Affermazione che sembrava voler sollecitare una decisione di Palazzo Marino, con cui la società calcistica ha avviato un tavolo per decidere sull'ipotesi di un nuovo impianto sportivo. Dal Comune sono arrivate parole dure: «Grave il comportamento del Milan - ha detto l'assessore Pierfancesco Majorino - che dimostra come per loro gli interessi privati prevalgano su quelli pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

SUL PIL

Stima in miliardi effettuata dall'Università di Roma La Sapienza

I RICAVI

IN LOMBARDIA

Stima in miliardi dell'Università Bocconi di Milano

IL BUSINESS

A NORDEST

Stima in miliardi realizzata dall'Università Cà Foscari di Venezia

I COSTI

DEL PROGETTO

In miliardi la stima sul costo organizzativo dei Giochi invernali 2026

Foto:

EPA

Foto:

Assegnazione --> Il presidente del Comitato olimpico internazionale, Thomas Bach, annuncia a Losanna la vittoria della candidatura italiana

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reddito, il 37% dei destinatari aveva già il Rei

Il sussidio di cittadinanza. Su 674 mila i nuovi beneficiari sono 426mila. Percepivano già il reddito di inclusione 248 mila nuclei familiari Nuovo ritardo. Alla scadenza di ieri l'Anpal non aveva ancora inviato alle Regioni i nomi che devono essere contattati dai centri per l'impiego Anche la scadenza del 30 giugno per la pubblicazione dei bandi regionali per le assunzioni è destinata a slittare

Giorgio Pogliotti

Roma

Oltre 248mila nuclei familiari in precedenza percettori del reddito di inclusione figurano tra i 674mila che a fine maggio risultavano beneficiari del reddito o della pensione di cittadinanza. Circa il 37% delle domande accolte dall'Inps, dunque, godeva già di una forma di sostegno economico. In quasi 243mila sono passati al reddito e in più di 5mila sono compresi tra gli 81mila che al 30 maggio hanno ottenuto la pensione di cittadinanza. La gran parte(170mila) proviene dal Sud e dalle Isole.

Dallo scorso 1° marzo il reddito di inclusione non può essere più richiesto e da aprile non è più riconosciuto (né rinnovato); per quanti lo hanno avuto riconosciuto in precedenza è prevista la possibilità di continuare ad averlo per la durata inizialmente prevista, o di presentare domanda per il reddito o la pensione di cittadinanza. L'importo medio mensile del Rei pagato nel 2018 è stato di 295,88 euro, con una forte oscillazione a livello territoriale; si va dai 237 euro della Valle d'Aosta ai 327,63 euro della Campania. Mentre il Rdc, pur avendo requisiti più stringenti (sono richiesti 10 anni di residenza di cui gli ultimi 2 continuativi contro i 2 anni del Rei), ha finora avuto un importo medio più alto, pari a 540 euro (per la pensione di cittadinanza l'importo è sensibilmente più basso, 210 euro).

Complessivamente hanno beneficiato del Rei 462mila nuclei familiari pari a 1,3milioni di persone, mentre del solo Rdc a fine maggio erano 593mila i nuclei beneficiari per un totale di 1,4 milioni di persone. In attesa di avere dati ufficiali dall'Inps, recentemente il presidente Pasquale Tridico ha aggiornato i numeri annunciando che le domande dalle precedenti 1,2 milioni sono salite a oltre 1,3 milioni, e calcolando un tasso di rifiuto medio del 26%, si attende di arrivare «a un milione di domande accolte»; questo dato «se consolidato ci permette di avere un risparmio rispetto ai 5,9 miliardi di euro stanziati per il 2019 di circa 800 milioni».

Fin qui la comparazione delle due principali misure di sostegno alla povertà. Quanto alle politiche attive, il Rdc parte in grande ritardo. Alla scadenza di ieri, alle Regioni ancora non sono stati inviati gli elenchi dall'Anpal con i nominativi dei percettori del Rdc e dei loro familiari da contattare. Il risultato è che i centri per l'impiego non hanno ancora avviato le chiamate (con contatti telefonici o con invio di sms o email), per fissare un appuntamento per la stipula del Patto per il lavoro. «In mancanza degli elenchi da parte di Anpal i centri per l'impiego non sono in condizione di operare - spiega l'assessore al Lavoro della Regione Lazio, Claudio Di Bernardino -. L'Anpal è in palese ritardo e finora ha fornito solo un elenco cartaceo con 6mila nomi, utilizzabile se le persone si presentano spontaneamente». Dal Lazio alla **Toscana** è lo stesso allarme, così come in Lombardia, dove l'assessore regionale al Lavoro, Melania Rizzoli, parla di «una situazione di difficoltà estrema». In questo contesto siamo già ben oltre la scadenza della legge istitutiva del Rdc che stabiliva la convocazione «entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio».

L'Agenzia nazionale delle politiche attive spiega che siamo in una fase di "staging", i tecnici Anpal con quelli delle Regioni stanno testando il funzionamento dei sistemi informatici, per garantire il dialogo con il sistema centrale. Ma gli assessori regionali, allarmati sull'incertezza dei tempi - si era parlato di alcune settimane - hanno scritto all'Anpal che ieri ha precisato: questa fase transitoria durerà 48 ore, ovvero fino a domani.

Una volta ottenuti gli elenchi con i nominativi, sarà fissato l'appuntamento al centro per l'impiego; prima della stipula del Patto per il lavoro andrà compilata la dichiarazione di immediata disponibilità (Did): l'Anpal stima che quasi tutti i richiedenti ne siano in possesso. Ma i loro familiari, se sprovvisti di Did avranno 30 giorni per mettersi in regola, pena la decadenza dal sussidio per l'intero nucleo familiare.

Ci sono ancora altri due fattori di incertezza. Il decreto firmato dal ministro Di Maio con l'assegnazione delle risorse per le complessive 5.600 assunzioni delle Regioni e il potenziamento infrastrutturale dei centri per l'impiego è ancora alla Corte dei conti. In questo contesto anche la scadenza del 30 giugno per la pubblicazione dei bandi regionali per le assunzioni è destinata a slittare. E mentre ieri Anpal servizi ha pubblicato sul sito l'elenco con le graduatorie dei vincitori e degli idonei della selezione dei 2.980 posti di navigator, ancora deve essere firmata la convenzione tra Regioni e Anpal a livello centrale sui loro compiti, che dovrà poi essere recepita dalle convenzioni stipulate con le singole regioni. Domani è previsto un incontro. Senza questa intesa, ha spiegato lo stesso presidente di Anpal, Domenico Parisi, non si potrà procedere alla contrattualizzazione dei navigator.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nuclei percettori di Reddito di cittadinanza (RdC) e Pensione di cittadinanza (PdC) che hanno percepito almeno una mensilità del Reddito di inclusione (ReI) nel periodo gennaio 2018 - marzo 2019. Al 30 maggio 2019 i percettori di Rdc e Pdc sono 674mila. Dati in migliaia REDDITO DI CITTADINANZA PENSIONE DI CITTADINANZA Italia Nord Centro Sud e isole 0 100 200 300 45,2 1,6 46,8 30,2 1,1 31,4 167,3 3,0 170,3 242,7 5,8 248,4 Reddito di cittadinanza e Rei a confronto

Foto:

Reddito di cittadinanza e Rei a confronto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

POLITICA 2.0 ECONOMIA & SOCIETÀ

Sui giochi altro schiaffo della lega ai 5 stelle

Lina Palmerini

La vittoria di Milano-Cortina che strappa i Giochi olimpici a Stoccolma, diventa un altro simbolo della difficile coabitazione tra la Lega e i 5 Stelle. Difficile per entrambi, con la Lega che ieri poteva festeggiare un successo e i 5 Stelle costretti a subire l'ennesimo "schiaffo". Qual è il punto? Che dalle Olimpiadi 2026 si era sfilata Torino per le divisioni interne dei grillini locali, in gran parte contrari a dare il via libera a una candidatura che «a tre non avrebbe rispettato quei criteri di sostenibilità economica e ambientale che come 5 Stelle riteniamo imprescindibili». Così scrivevano e minacciavano Chiara Appendino - più volte sul punto di dimettersi - tanto che Di Maio fu costretto a correre a Torino per sanare le divisioni. Insomma, un insuccesso amministrativo e politico che da ieri è diventato il trionfo del Carroccio lombardo-veneto. Quello che i leghisti della prima ora chiamano Lega 0.0, anche per distinguersi - e talvolta contrapporsi come è accaduto a Giorgetti sui mini-bot - dai nuovi arrivati come Borghi o Bagnai.

E non è secondario fare la precisazione che a vincere sia la Lega delle origini, quella che ha allevato una generazione di amministratori locali, di sindaci e Governatori, perché è quella che più soffre la coabitazione con i 5 Stelle. Dalle infrastrutture al mercato del lavoro, dal reddito di cittadinanza al salario minimo, le distanze le hanno prese soprattutto al Nord, mostrando senza troppa diplomazia un'alleanza appena tollerata e la voglia di andare al voto al più presto. Un po' come si sente dire da Giorgetti che questo mondo lo rispecchia e lo rappresenta. E che ieri è stato il grande vincitore della partita olimpica italiana. Non a caso anche lui è uno dei più critici di questa esperienza di Governo e non fa mistero di non volerne fare più parte puntando al ruolo di Commissario in Europa. Così mentre lui insieme a Zaia e Fontana festeggiavano - anche con il sindaco Pd di Milano Sala - a dover dissimulare l'errore fatto da Torino erano i grillini. Di Maio in testa che però non è stato perdonato da Twitter dove giravano sue dichiarazioni contro la candidatura di Milano-Cortina che non avrebbe avuto «un euro dal Governo». È chiaro che dopo la vittoria non sarà così perché sarebbe come remare contro l'Italia e contro se stessi.

Qui sta il nodo della sempre più difficile coabitazione. Che una volta di più i 5 Stelle si devono leccare le ferite per una sconfitta, e una volta di più la Lega può raccontare il Movimento come il partito del "no" visto che dai Giochi, come dice Salvini, «possono arrivare 20mila posti di lavoro». Una narrazione che ha funzionato al Nord dove i grillini sono quasi spariti. E la stessa sorte potrebbe toccargli sulla Tav, dove riprendono le polemiche anche interne ai 5 Stelle. Senza contare che sulla flat tax sono al traino mentre sul salario minimo la Lega si mette di traverso. Insomma, è difficile per Salvini spiegare perché è alleato di chi non scommette sullo sviluppo ma ancora più complicato è per Di Maio subire i successi dell'alleato, come ieri per i Giochi. Soprattutto se prende spazio l'opposizione interna di Di Battista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina

Palmerini ONLINE «Politica 2.0 Economia & Società» di Lina Palmerini su ilsole24ore.com

Le storie

Da ieri i primi navigator: "Aiutiamo il reddito"

Valentina Conte

Roma - Gianmarco e Giuseppe da ieri sono "navigator". Non sanno cosa faranno. Né se andranno davvero a lavorare nei centri per l'impiego come tutor o assistenti tecnici dei beneficiari del reddito di cittadinanza. Anzi, se le Regioni non chiudono le convenzioni con Anpal Servizi - un incontro è previsto per domani - rischiano di non firmare neppure il contratto. Un cococo fino al 30 aprile 2021. Stipendio lordo: 27.339 euro annui.

La lista è uscita nel pomeriggio: 2.978 vincitori, due in meno del previsto perché ad Alessandria sono rimasti scoperti due posti. Compenseranno con gli idonei delle province vicine. «Perché voglio fare il navigator? Una buona opportunità: puoi scegliere la sede dove lavorare, lo stipendio non è male e poi mi piaceva l'idea di dare una mano al reddito di cittadinanza, misura che apprezzo», racconta Gianmarco Agostini di Frosinone - 21 posti, 209 concorrenti - 28 anni, laureato nel 2016 con 107 in Giurisprudenza alla Luiss, tesi sulla legge elettorale, l'Italicum. Gianmarco è al suo primo concorso, non è mai stato in un centro per l'impiego e spera di fare assistenza giuridica. «Mi offro per i controlli sul reddito: lavoro nero, dichiarazioni false. Evitiamo che finisca all'italiana». Alle elezioni ha votato destra sociale. Fin qui, anche per problemi, non ha mai lavorato.

Giuseppe Durante di Salerno - 77 posti, 520 concorrenti - 37 anni, invece è al dodicesimo anno di precariato. Laureato in economia aziendale nel 2007, da allora lavoretti, cinque concorsi e qualche supplenza di musica. «Nel 2003 mi sono diplomato in clarinetto», sospira. «Non ho fatto richiesta di reddito perché vivo con i miei, pensionati, e quindi non ci stavo con i requisiti Isee», racconta. «Ma a Salerno o ti pieghi ai politici o fai lavori manuali, altro non c'è. Di andare all'estero non ci penso proprio». Giuseppe ha votato M5S alle politiche del 2018.

Deluso dall'alleanza con la Lega, alle europee ha scelto la Meloni. «Ma sono sempre stato del Pd, militante per De Luca. Poi ho capito che sprecava soldi pubblici anziché spenderli per i disoccupati». Giuseppe sa che De Luca, governatore campano, non vuole i navigator. «Fossi in lui non li ostacolerei. Ma se saltassero, conto che il ministro della Giustizia Bonafede scorra le graduatorie del concorso per assistente giudiziario. Ne mancano 800, io tra loro. E lì almeno è un contratto stabile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: kGianmarco Agostini Laureato in Giurisprudenza, 28 anni, di Frosinone, lavorerà nel centro per l'impiego della sua città o nei 4 della provincia: Anagni, Pontecorvo, Cassino, Sora. Si offre per fare assistenza giuridica

Foto: kGiuseppe Durante Laureato in economia aziendale, di Salerno, 37 anni, clarinettista, è al suo quinto concorso pubblico, dopo Agenzia delle Entrate, Bankitalia, funzionario contabile nelle carceri, assistente giudiziario

credito e crisi

Arriva un istituto italiano per il salvataggio di Carige

Confermato il "no" all'offerta di Apollo che presenta però una nuova proposta Cercasi socio industriale Mps e Bper si chiamano fuori, mentre Ubi studia il dossier genovese
Andrea Greco Massimo Minella

GENOVA - La soluzione "di sistema", per Carige, è alle porte. Il braccio volontario del Fondo tutela depositi (Fitd), riunito ieri, ha confermato le indiscrezioni della vigilia, e «ritenuto di non poter accogliere l'ipotesi di intervento prospettata da un fondo di private equity». Senza neanche nominarlo ha fatto fuori Apollo, l'altro fondo Usa che dopo BlackRock si era avvicinato alla banca genovese in crisi sperando di raccogliercela col cucchiaino. Ma in tarda serata Apollo ha recapitato ai commissari Carige una nuova offerta - verosimilmente migliorativa - da sottoporre alle banche italiane.

Le stesse banche, in asse tra loro e con i soci storici di Carige, stanno collaborando per scongiurare scenari estremi, trovare tutti i soldi che serviranno e, soprattutto, una tra esse disposta a fare da partner industriale. Non solo dunque i 312 milioni, già sottoscritti dal Fondo volontario in bond di Genova, che diventeranno azioni Carige per il «fermo intendimento di intervenire, anche in tempi ristretti» manifestato ieri dal Fondo volontario. Dietro le quinte si lavora a un aumento di capitale fino a 750 milioni, quindi con con altri 400-450 milioni, che verranno - secondo la nota del Fitd «dagli attuali azionisti e da partners pubblici e privati». Dai primi contatti sembrano fuori gioco Mps e Bper, mentre Ubi a certe condizioni potrebbe essere attratta dal dossier. Il partner industriale, se salterà fuori, dovrebbe coprire circa metà dei 300 milioni dei fondi che arriveranno da nuovi soci, in tandem con il Fondo tutela depositi (nella versione obbligatoria), che ha una dote versata di 1,4 miliardi pronta all'uso e potrebbe tornare un'ipotesi praticabile (benché resti pendente il ricorso dell'Antitrust Ue al verdetto della Corte di giustizia che a marzo ha demolito i veti di Bruxelles sul suo utilizzo per salvare la Tercas nel 2014). A colmare il fabbisogno resterebbe poi l'obolo degli azionisti attuali, disposti a investire fino a un centinaio di milioni (circa metà dal gruppo Malacalza, che ha il 27,7% del capitale).

I tempi sono stretti, e in settimana la vigilanza tra Roma e Francoforte - che ha commissariato Carige dopo che nell'assemblea di dicembre i soci avevano detto no alla ricapitalizzazione da 630 milioni con l'aiuto del bond del Fondo tutela volontario - vorrà essere messa al corrente della cordata, in vista della riunione che giovedì potrebbe esaminare il caso. Per questo il Fondo volontario avvierà «da domani (oggi, ndr) l'analisi approfondita per definire il fabbisogno di capitale e le connesse proiezioni economico-finanziarie pluriennali, idonee a sostenere un piano industriale efficace e credibile». A Genova c'è già qualcuno che risponde alla nuova chiamata. Aldo Spinelli, presidente di uno dei principali gruppi logistici del Paese, nell'ultimo aumento aveva sindacato le azioni con quelle di Gabriele Volpi e di Raffaele Mincione, ma il patto in assemblea non andò oltre il 20% e fu sconfitto dalla lista del primo azionista Malacalza. «Altri tempi, adesso siamo tutti concentrati sul rilancio della banca - spiega Spinelli - Io sono passato dal 2 all'1%, ma fin d'ora confermo che ci sarò e mi auguro che facciano altrettanto tutti gli azionisti, grandi e piccoli».

Il vecchio patto, che Mincione aveva irrobustito con un paio di fondi, potrebbe nuovamente valere una quota rotonda del nuovo aumento, ma è chiaro che decisiva sarà la posizione di Malacalza come primo azionista: a quanto filtra ritiene «interessante» il piano B. A più riprese, nelle ultime settimane, quando sembrava prendere corpo una soluzione di tipo

finanziario il presidente del gruppo, Vittorio Malacalza, aveva chiesto una scelta che fosse invece industriale. Una banca, quindi, come alleato futuro.

Ora si fa avanti l'intero settore, con una mossa che pare funzionale a favorire l'integrazione in un altro gruppo dopo aver garantito a Carige il completamento del piano industriale e il rafforzamento patrimoniale. Insieme agli azionisti di peso, a Genova potrebbero esserci anche quelli minori I numeri Nuova ricapitalizzazione e crediti da cedere 750 L'aumento di capitale Il valore dell'aumento salirà tra 700 e 750 milioni, più dei 630 previsti dal business plan Già il piano con BlackRock, poi naufragato, ne stimava 730 2 crediti deteriorati Carige ha circa 2 miliardi di euro di crediti deteriorati, che si è impegnata a vendere entro fine anno. Si è offerta per comprarli la pubblica Sga

Su Repubblica L'anticipazione Su Repubblica di domenica scorsa l'anticipazione del "no" al fondo Apollo e di una cordata tutta italiana per il salvataggio di Carige con l'apporto del Fondo interbancario e degli attuali soci della banca

Foto: kBanca Carige Si lavora a un aumento di capitale da 750 milioni

Industria e salute

Di Maio: "Ex Ilva avanti ma senza scudo penale"

Il vicepremier tenta di riconquistare Taranto e rassicurare ArcelorMittal L'allarme della ministra Grillo: "Aumentano i giovani malati di leucemia"

Piero Ricci

dal nostro inviato TARANTO - L'immunità non era nel contratto con cui ArcelorMittal s'è presa l'Ilva: il vice premier Luigi Di Maio chiarisce subito la sua posizione dopo il vertice in prefettura per il tavolo istituzionale permanente per l'area di crisi. «Poi - dice - non voglio fare la guerra a nessuno, io voglio che questo stabilimento vada avanti e che lo porti avanti ArcelorMittal.

Ce la metterò tutta anche per evitare al massimo l'impatto negativo sull'occupazione». L'abolizione dell'immunità penale resta questione aperta, nonostante l'ordine del giorno della Lega che impegna il governo a rivederla, metta la compagine pentastellata dell'esecutivo in un angolo. «ArcelorMittal non deve rispondere per quello che hanno fatto altri. Se ArcelorMittal continuerà ad attuare il piano ambientale, dimostrerà tutta la sua buona fede. Mi aspetto - dice il ministro - che la riconversione dell'impianto vada avanti nei tempi previsti e ArcelorMittal rispetti gli accordi». Il riferimento è alla cassa integrazione per 1.500 operai. Di Maio chiederà conto perché «dell'effetto dei dazi di Trump sull'acciaio lo si sapeva quando abbiamo sottoscritto l'accordo». Il pressing leghista, come quello confindustriale degli ultimi giorni, consiglia toni più concilianti per non "spaventare" un investitore internazionale come ArcelorMittal. Non crede che la chiusura dello stabilimento sia all'ordine del giorno, ma la bonifica o il ripristino del diritto a respirare non possono passare in secondo piano. A Taranto Di Maio non è arrivato solo ma circondato da una squadra di ministri pentastellati: Barbara Lezzi (Sud), Elisabetta Trenta (Difesa), Giulia Grillo (Salute), Alberto Bonisoli (Beni culturali), Sergio Costa (Ambiente). Ognuno porta in dote un piccolo dono per Taranto. Costa, per esempio, non crede che ArcelorMittal possa essere spaventata dalla valutazione del danno sanitario predittivo, quindi anticipato, che entra nell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale.

«Saremo in grado, ad Aia assegnata, di sapere cosa potrà accadere. Nel caso di Taranto attualmente è prevista una produzione di 6 milioni di tonnellate annue e 8 milioni al termine dell'ambientalizzazione. In fase predittiva - spiega - sapremo come gira il sistema e questa è una novità che non sarà applicata solo a Taranto». Nel capoluogo ionico, però, diventa prioritario a leggere i dati illustrati dalla ministra Grillo: «Aumentano i ricoveri per leucemie infantili nell'età compresa 0-19 anni, nel periodo 2014-2019». Una nuova emergenza dopo il dato in flessione dei morti per tumore e malattie cardiovascolari. Di Maio, però, promette di sbloccare la costruzione del nuovo ospedale per il quale sono stati impegnati 200 dei 700 milioni prenotati negli ultimi due mesi, dall'ultima visita che il vice premier fece a Taranto. «A settembre torneremo per dire che di quei 700 milioni, 500 saranno già pronti per avviare i cantieri». Di Maio prova a riconquistare la città a suon di milioni. Il crollo del consenso dalle politiche del 2018 è stato verticale, ma alle europee del 26 maggio scorso, M5S è risultato ancora il primo partito. La città era meno blindata di due mesi fa. Le contestazioni sono state meno rumorose.

Non hanno partecipato agli incontri in prefettura perché non previsti. Il vertice era istituzionale. Tanto che alla fine, i ministri Bonisoli e Trenta hanno firmato con Di Maio un protocollo per fare dell'Arsenale una sorta di museo aperto ai turisti, il seme di un futuro diverso dal presente d'acciaio. Il vertice Di Maio nel corso della riunione alla Prefettura di

Taranto con gli altri ministri del M5S e le autorità locali I numeri Il gigante dell'acciaio 8.700 I dipendenti Dopo la riduzione di organico, i dipendenti sono 8.700 1.500 La Cig ArcelorMittal ha chiesto la Cig per 1.400 dipendenti 700 L'ospedale È la cifra necessaria alla costruzione del nuovo ospedale

Foto: iLa protesta Un cartello esposto durante la manifestazione delle associazioni ambientaliste di Taranto davanti alla sede della ArcelorMittal che ha rilevato l'Ilva

CHI HA CREDUTO NEI GIOCHI L'INSOLITA COALIZIONE TRICOLORE MARCELLO SORGI

Campane a festa a Cortina, balzi di gioia a Milano, silenzio e rimpianto a Torino, la città che giusto vent'anni fa vinse le Olimpiadi invernali che nel 2006 segnarono la svolta e l'uscita dalla crisi più difficile mai vissuta sulle rive del Po. Adesso invece, accanto all'esultanza dei due governatori di Lombardia e Veneto Fontana e Zaia e del sindaco di Milano Sala, si avverte il dispiacere, se non dell'amministrazione pentastellata guidata dall'Appendino, dei cittadini torinesi. C PAGINA he non hanno dimenticato la stagione di festa e di rinascita vissuta sui bordi delle piste di sci, di bob, di pattinaggio, in un tourbillon internazionale che giustamente è rimasto nella memoria. Ora la grande occasione tocca a Milano e Cortina, premiate da un voto forte - 47 a 34 - che ha segnato la superiorità della candidatura italiana su quella di Stoccolma, a dispetto anche dei fortissimi atleti svedesi, usciti trionfatori dalle ultime gare. Significa che è stato un largo fronte a votarci, non solo i paesi asiatici e africani, sui quali, malgrado la politica dei porti chiusi, sapevamo di poter contare. A vincere, oltre ai dettagli della proposta ben costruita e alla capacità di presentarsi preparati (13 impianti su 14 sono già pronti) all'appuntamento, è stato uno straordinario spirito di squadra, che ha visto remare tutti dalla stessa parte: i vertici sportivi, con Malagò, che ha avuto la sua rivincita dopo la rinuncia di Roma per il 2024, il governo, con il sottosegretario Giorgetti responsabile per lo sport che così ha fatto vincere di nuovo la Lega sui grillini, i governatori e i sindaci, i membri del comitato che hanno lavorato giorno e notte al risultato, e una vecchia conoscenza torinese, vincitrice, come presidente del comitato per la candidatura, delle scorse Olimpiadi: Evelina Christillin, chiamata da Sala e Zaia a dare una mano con la sua esperienza, e che non ha esitato a mettersi un'altra maglia per giocare insieme agli altri una partita così importante. Ma soprattutto, a creare le basi dell'affermazione dell'Italia, è stato un impensabile (di questi tempi) collante: la coesione di un'élite composta da persone che hanno idee, partiti e storie diverse, simpatie e antipatie, in qualche caso anche qualche conto da regolare, e li hanno messi da parte per arrivare al successo. Bel colpo! Magari potesse servire da lezione in un periodo, come adesso, in cui odio, colpi bassi, dossieraggi contrassegnano ormai la vita pubblica del Paese. Scelto a livello mondiale per ospitare i Giochi invernali - va sottolineato - in un momento complicato e non certo favorevole, tra crisi economica, instabilità politica, isolamento internazionale e procedura d'infrazione minacciata dalla Commissione europea. Tre grandi università, la Bocconi, Ca' Foscari e La Sapienza hanno certificato - in epoca di grande attenzione per le analisi su costi e benefici - che le Olimpiadi, oltre ad accendere i riflettori del mondo su un Paese, la sua capacità organizzativa, il suo patrimonio ambientale, artistico e culturale, la sua gente, possono anche diventare un buon affare. Va detto che molto spesso non è stato così, che non solo i 5 stelle, che lo hanno fatto per ragioni ideologiche, ma anche il professor Monti, quando era a capo del governo, preferì evitare la candidatura alle Olimpiadi perché pensava - avendo le sue buone ragioni - che non potessimo permettercele. Ci vorranno grande attenzione, vero rigore, controlli severi, per evitare che la bella vittoria di oggi si trasformi in un guaio domani. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: Illustrazione di Massimo Jatosti

SCENARIO PMI

1 articolo

IL TRAGUARDO

L'autonoleggio mostra i muscoli, la flotta raggiunge quota un milione

È un comparto che nel nostro Paese vale 6,8 miliardi di fatturato e muove tra il 25 e il 30 % delle nuove targhe **SUCCESSO SEMPRE PIU' AMPIO RICONTRATO NEI CLIENTI PRIVATI CHE SUPERERANNO LE 50MILA UNITA' ENTRO FINE 2019 UN PRIMATO STORICO TRAINATO ANCHE DAL NOTEVOLE BALZO IN AVANTI DEI COMMERCIALI CON PUNTE DEL 29%**

Nicola Desiderio

Un milione in flotta. È questo il traguardo toccato dal settore dell'autonoleggio in Italia nel 2018, come certificato dal 18° Rapporto Aniasa, ulteriore indicatore di crescita della massa critica per un comparto che vale 6,8 miliardi di fatturato e muove tra il 25 e il 30% dell'immatricolato di auto nel nostro paese. Una soglia psicologica e simbolica superata grazie ai 129.833 veicoli di flotta media (+8,2%) del noleggio a breve termine con una punta massima di 179mila unità nel periodo estivo (+2%), un primato storico trainato anche dal notevole balzo dei commerciali con punte del 29%. La parte del leone l'ha fatta il noleggio a lungo termine con una media di oltre 850mila unità (+16%) e che a fine anno contava 906.360 veicoli con un aumento del 14%. 500MILA NEL 2007 Se si pensa che la prima statistica utile del 1996 parla di 54mila veicoli e che nel 2007 fu superato per la prima volta il mezzo milione, ci si accorge di quanta strada abbia fatto il NLT, ancora di più se si pensa che solo nel 2015 era a quota 585mila e ha compiuto un balzo dopo l'altro negli anni successivi: 674mila nel 2016, 794mila nel 2017 e 906mila lo scorso anno con un calo dei commerciali da 120mila a 112mila. A veicolare questi numeri c'è stata la spinta delle società nei segmenti classici (le grandi aziende), la penetrazione crescente nel settore delle **PMI**, che costituiscono il grosso del tessuto industriale italiano, e il successo sempre più ampio riscontrato presso i clienti privati che supereranno ampiamente le 50mila unità entro la fine del 2019. Modesto l'apporto del car sharing, con 6.600 auto in flotta, ma la sua missione è proprio quella: ridurre il numero di auto circolanti massimizzando l'utilizzo, dunque non è certo questo l'indicatore principale dell'auto in condivisione. Altri elementi di interesse per l'analisi della flotta è quello del valore medio dei veicoli immatricolati. Nel 2018 le società NBT hanno immatricolato 87mila veicoli, il 18% in meno, ma il loro valore medio è cresciuto a 16.115 euro (+3%), mentre il già citato aumento dei commerciali ha, come rovescio della medaglia, una diminuzione del costo d'acquisto medio dei furgoni: da 22.903 a 20.755 euro, con un calo del 9,4%. **VALORE MEDIO CRESCIUTO** Il valore medio nel NBT è comunque cresciuto a 16.252 euro (+2,8%). Anche il Noleggio a Lungo Termine vede un aumento del valore della flotta, frutto di un leggero spostamento dai segmenti A (piccole) e B (utilitarie) verso il C (compatte) e D (medie): i primi due sono cresciuti rispettivamente del 3% e 8%, le altre del 17% e 19%. Le automobili sono aumentate del 15%, i commerciali del 14%. Oltre al già acclarato spostamento dal diesel verso altre forme di alimentazione, la flotta di NLT ha visto un calo delle berline due volumi (-9,3%) e soprattutto delle station wagon (-10,2%) e dei monovolume (-26,5%) che fino a qualche anno fa erano le auto aziendali tipiche e invece sono soppiantati da crossover (+30,4%) e Suv (+34,1%) che insieme ormai valgono il 40% di tutte le 264.565 auto (+3%) immatricolate dalle società di NLT nel 2018 cui vanno aggiunti 41.973 (+2%) commerciali leggeri per un totale di 306.538. Considerando che i veicoli usati deflottati e venduti nel corso del 2018 sono stati circa 196mila e che il 59% ha un'anzianità compresa tra 2 e 4 anni, è chiaro che ci sono oltre 100mila nuovi clienti e il NLT immette sul mercato un usato di qualità, con un'anzianità molto inferiore a quella media del parco

circolante (11,4 anni), dunque con caratteristiche di sicurezza e ambientali superiori. L'inflottamento massiccio di Suv e crossover rappresenta dunque una risposta alla forte domanda da parte dei clienti, composti sempre di più da utilizzatori singoli, ma anche un investimento per i valori residui. **POLARIZZAZIONE NEL BREVE** Nel noleggio a breve termine si assiste invece ad una polarizzazione legata alla sempre maggiore differenziazione dei segmenti di noleggio: dunque crescono le immatricolazioni delle utilitarie dal 29% al 33% e le compatte dal 30% al 31% per andare incontro alle offerte low cost, crescono i segmenti superiori (da 5% a 6%) e alto di gamma (dal 2% al 3%) per il noleggio premium. Va infine sottolineato come avanzi, anche se a ritmi meno sostenuti che in passato, la compenetrazione tra le due grandi flotte per il fenomeno del rent-to-rent: 52.503 (+1%) dei veicoli impiegati dal noleggio a breve termine nel 2018 provengono dal noleggio a lungo termine e dal leasing. E tutto fa parte di quel milione, collegato dagli innumerevoli vasi comunicanti creati dal noleggio in tutte le sue forme.